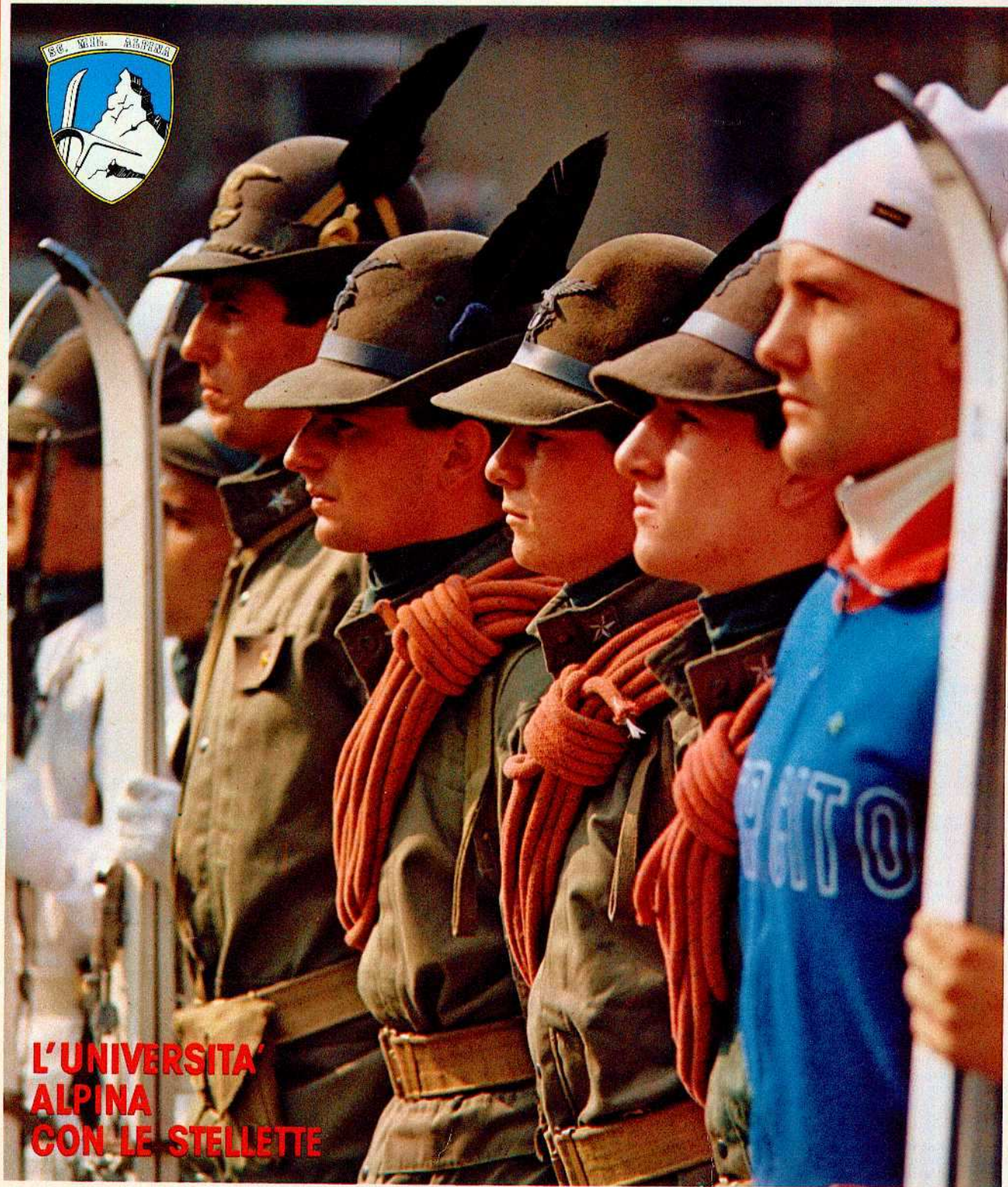


Gennaio 1984 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXV N° 1

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

# L'ALPINO



**L'UNIVERSITA'  
ALPINA  
CON LE STELLETTE**







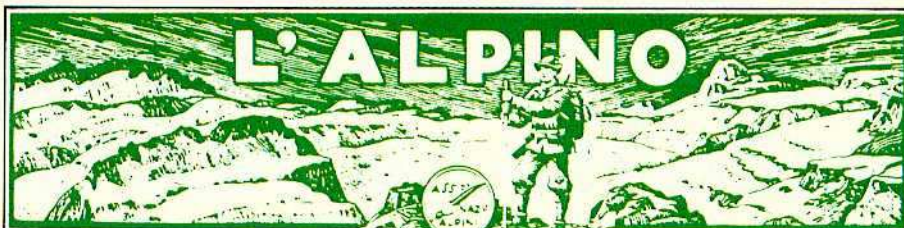
## SOMMARIO

- La messa per i Caduti a Milano di L. Gervasutti	Pag. 4
- Riunione del CDN	" 5
- Una bandiera per ogni casa di G.R. Pratavierra	" 6
- Sei medaglie d'oro per gli alpini in tempo di pace	" 7
- Il viaggio in Australia del presidente Trentini	" 8
- L'azienda esercito di V. Peduzzi	" 9
- Solo 4 ma in gamba di E. Genise	" 12
- Montelungo l'ora del riscatto	" 14
- Editoriale. Il teppismo della domenica di A. Guzzi	" 15
- SMALP: la guerra, poi la rinascita di F. Fucci	" 16
- Lettere al direttore	" 20
- Operazione «Artiglio d'acciaio» di N. Staich	" 21
- Sotto la najia	" 22
- La nostra stampa	" 25
- Ritorno alla montagna	" 26
- La scuola di Nikolajewka di S. Rossi	" 27
- Dalle nostre sezioni	" 28
- Sezioni all'estero	" 30
- Alpino chiama alpino	" 30
- Sono andati avanti	" 31
- Calendario manifestaz.	" 31

In copertina: un reparto di sciatori, rocciatori e atleti della Scuola Militare Alpina di Aosta, schierato per una rivista

## L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXV n. 1 gennaio 1984. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%.  
**EDITORE:** Associazione Nazionale Alpini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): G.R. Pratavierra-presidente, M. Bazzi, P. Caldini, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, B. Zanetti - **COMITATO DI REDAZIONE:** G. Bedeschi, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, R. Ragnoli, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, A. Wulz - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.26.92 - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 2385203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITÀ:** A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.92.916 - **STAMPA:** Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1983.



## La nostra isola verde

*Questo è l'articolo di apertura della serie 1984 de «L'isola verde» e credo giusto che sia il direttore a scriverlo, per fornire ai lettori - alpini e non - un breve bilancio dei 18 mesi di direzione, esponendo i criteri che lo hanno presieduto.*

*Prima di tutto va detto che il primo obiettivo che ci si è posto è stato quello di operare un rinnovamento indirizzato verso un giornale nel quale si notasse una fattura professionale più marcata mediante il fattivo apporto di qualificati tecnici della penna e dell'immagine, fissi e saltuari. La loro intelligente collaborazione ha fatto sì che il nostro foglio assumesse, mese dopo mese, una più spiccata fisionomia di moderna rivista mensile. Questo graduale cambiamento, che è ancora in atto, è stato ed è tuttora condotto con dovuta lentezza e meditazione.*

*Parallelamente a questa maggiore qualificazione professionale si è avviato un programma che avesse il preciso compito di entrare nel vivo della compagine associativa affinché attraverso le pagine de «L'Alpino», si potesse cogliere la vera voce, formativa e informativa - dell'ANA.*

*Il discorso programmatico, condotto assieme alla presidenza nazionale e al CDN, ha portato prima di tutto alla nomina di un Comitato di direzione presieduto da un vice presidente nazionale, composto di soli consiglieri nazionali scelti territorialmente e comprendente anche il tesoriere.*

*Questo importante organo, attraverso la sua rappresentatività e la sua autorità, oltre che indirizzare e suggerire la linea politica associativa da imprimere alla nostra rivista adempie anche allo scopo statutario di amministrare il nostro giornale. Il lavoro e l'impegno del Comitato di direzione, sta dando e ancora meglio darà in seguito un deciso contributo al fine di fare de «L'Alpino» un giornale il cui contenuto sia adeguato alla sua grande diffusione (350.000 copie mensili) e soprattutto ne faccia un organo degno dell'associazione che rappresenta.*

*Il criterio che ha poi presieduto alla costituzione del Comitato di redazione è stato quello di voler conseguire una maggior penetrazione nel tessuto associativo. Infatti l'allargato numero dei suoi componenti, la loro competenza e la loro appartenenza a sezioni lontane vuole raggiungere l'obiettivo di far pervenire alla direzione del giornale le istanze della periferia. Attraverso questa particolare trama redazionale (in unione alla rete di corrispondenti sezionali) dovranno quindi arrivare al giornale i fatti maggiormente salienti e qualificanti dell'ANA. Parte integrante di questo comitato è il Gruppo di lavoro che opera in stretto contatto con la direzione per attuare le direttive, le indicazioni e i suggerimenti dei Comitati di direzione e di redazione.*

*Al fine inoltre di rendere sempre più stretti i legami fra giornale e associazione sono già stati convocati, e altre convocazioni seguiranno, gruppi di presidenti sezionali, naturali e autorevoli portatori delle critiche e dei consensi delle nostre sezioni.*

*Una particolare segnalazione meritano gli eccellenti rapporti di collaborazione esistenti con gli alpini in armi che attraverso gli addetti stampa, prima solo col C.A.A. ed ora allargati a quelli delle brigate alpine e dei supporti, riforniscono mensilmente la redazione de «L'Alpino» di copioso ed eccellente materiale.*

*Da quanto ho schematicamente enunciato si possono intravedere le sicure premesse perché «L'Alpino», attraverso gli organi all'uopo predisposti e i proficui scambi coi responsabili dell'ANA, diventi una rivista sempre più professionalmente qualificata e aggiornata per essere accolta con maggiore interesse da tutti i soci e da quei molti che gravitano a loro intorno. Poiché cresce ogni giorno la credibilità dell'ANA, considerata dall'opinione pubblica un fermo punto di riferimento, il suo giornale deve esserne l'autorevole portavoce.*

*Questo, concludendo, è il risultato che si deve ottenere attraverso l'impegno continuo od occasionale di tutti coloro ai quali è stato affidato l'incarico di occuparsi del nostro giornale, impegno che è auspicabile animi anche tutti coloro che devono da ogni parte far pervenire tutto ciò che ritengono adatto alla pubblicazione su «L'Alpino».*

M.B.



Per la 24ª volta, nel Duomo di Milano è stato celebrato il rito che commemora i soldati caduti,

# «CON LA PACE NEL CUORE, A RICORDARE I NOSTRI MORTI»

Nostro servizio

**Avrà quattro anni, forse cinque e non di più. E' un bel bambino che dovrebbe essere biondo: lo si intuisce dalla carnagione chiara e appena arrossata dal gelo; i capelli, coperti dal cappuccio del montgomery rinforzato da uno sciarpone, neppure si vedono. Sta in braccio al suo papà, che avrà trent'anni e poco più. La mamma è al loro fianco e regge l'ombrello per ripararli dalla pioggia insistente, fitta e uggiosa, fredda come il selciato del Sagrato del Duomo, ancora chiazziato dai resti poltigliosi di neve, ghiaccio e fango.**

**«Ecco li vedi - fa il papà - Sono questi gli alpini. Belli vero, Claudio?»** E il Claudietto s'illumina, dolcemente sorride come se già fosse Natale, nella sua casa calda e speriamo ricca di regali. Il piccolo Claudio, non so perchè, intuisce che il babbo lo ha portato a vedere un qualcosa che per lui è tenero, pieno di fascino, gioioso come la sicurezza che può dargli un orsacchiotto di pelouche. Lui batte le manine protette da mufliotti di lana e il papà è più illuminato di lui e se lo bacia, mentre la mamma neppure si accorge dei rivoli di pioggia che scivolano a cascata dall'ombrello e le inzuppano il pellicciotto di lapin o forse di qualche pelo sintetico.

**E' un breve, gradevolissimo quadretto che ho più volte notato durante le feste, i raduni, le manifestazioni degli alpini. Anche oggi questo non è l'unico: altri bimbi stanno così, con il loro papà, a imbambolarsi davanti alle penne nere che ondeggiano nella marcia, davanti a questi volti che non hanno mica niente di speciale, tranne il fiorire di barbe e baffi e un diffuso espandersi di sorrisi pacati e sicuri nella fierezza. Così stavolta mi sono chiesto cos'è che porta qui la gente, quale calamità induca i papà a disertare il bar degli**

**amici e dello sport, le mamme a dimenticare un attimo le tante faccende di casa, i bambini e i ragazzini a sentirsi in festa per una volta assieme ai genitori e in mezzo a una strada.**

**E' domenica; domenica 18 dicembre. Mancano sette giorni a Natale, ricorrenza emblematica della cultura e della civiltà dell'Occidente, simbolo di gioia nei festeggiamenti della Natività del Cristo che sta a significare la rinascita della speranza, il trionfo della bontà e della dedizione, la rinnovata saldezza dei vincoli di umanità, di solidarietà, di amicizia. Sono i valori che fanno degli alpini una «entità spirituale» unica, salda e concreta. E' un 18 dicembre zuppo d'acqua, glaciale, brumoso ancora gonfio di neve, livido che farebbe venire voglia di stare a casa. E invece gli alpini sono qui, e chi vuole bene agli alpini è qui.**

**E' il Natale delle penne nere. Lo celebrano a modo loro: ricordano i propri morti e i morti di tutti su tutti i fronti di tutte le guerre. Non è una contraddizione inneggiare alla Natività incoronando i morti: anzi, pensare a loro, tenerli nel nostro cuore e soprattutto meditare sul perchè tanti non sono più con noi, è come farli rivivere, come sospendere almeno per un attimo quel nulla cosmico che ci attanaglia con la morte.**

**In piazza Duomo, come accade da 24 anni, gli alpini milanesi riescono ancora una volta a plasmare come loro vogliono anche le avversità del maltempo e a comunicare quello che vogliono dire e sono sempre disposti a dare. Lo capiscono anche i bambini, direi soprattutto loro che sono così sgombri di millanterie e così pieni di speranza in un mondo che devono tutto conquistare. E mi dà allora una prima spiegazione sul perchè la fanfara e la marce e il corteo, anche se non è imponente, trasmettono quel «feeling»,**

**quel senso di emozionante languore, quella pace interna e rasserenante, quel candido sentimento di partecipazione. Dei bimbi e dei loro papà. Cioè di tutti.**

**Sono le 9.45. Salgo la scalinata del metrò e sto per sbucare sulla piazza dalla parte di Galleria Vittorio. Vengo investito dalla pioggia e da un ritornello. E' lo stesso di tanti mesi fa, a maggio, sotto il mammellone del Castello di Udine: quelle note che mi dettero lo stimolo a starmene in piedi per nove ore abbondanti, anche allora sotto un'acqua insistente (ma aveva la forza della primavera!) per godermi la sfilata dell'adunata nazionale. E' il refrain, se volete ossessivo, forse monacorde, della «Trentatré»: ha la forza di una tazzulella di caffè ristretto, fatto come Dio comanda. E' la presenza costante, è il richiamo solenne, è il «siamo qui, diteci di cosa avete bisogno», è la cornamusa degli alpini, il loro fermo scarpone posato dove qualcosa cigola. E puntuale m'arriva la voglia di fare qualcosa, di dire al prossimo che mi piace essere lì, neppure io so perchè, mi sento fratello di questa gente e dell'altra che sta a guardare.**

**Sono le 10. Dentro, in Duomo, c'è la messa in onore dei caduti. Ascoltano e seguono l'ufficio i credenti e quelli che credono poco e quelli che non credono affatto. Quello che conta è essere lì, tutti insieme, in questa riflessione sui compagni ai quali la morte ha mozzato la penna. Il sacerdote, giovanissimo, dice: «Voi sapete indicare come gli uomini devono incontrarsi e capirsi». Questa è la sintesi della pace: ed è vero che l'alpino ha dichiarato nel suo cuore un'unica guerra. Quella contro la guerra.**

**Sono le 10.45. E' il momento dei discorsi. Parlano due generali (Riccardo Bisognero e Luigi Poli), parla il presidente nazionale dell'Associazione Trentini, parla il ministro della Difesa Spadolini. «Ecco - mi dice un ex sottufficiale che ha fatto la scuola di Foligno - negli ultimi anni ci stiamo sperdendo nell'ufficialità. Una volta si parlava parecchio di meno, neppure perdevamo tempo a compiacerci della nostra dignità e della nostra dedizione a questa Italia che ha sempre bisogno di qualcosa. Si faceva e ci si dava da fare. Non vorrei che passasse anche tra di noi la malattia nostrana di parlare molto, tanto per agitare le acque, e poi cullarsi sopra». Non c'è pericolo.**

**Sono le 11.30. Gli alpini stanno zitti. Quelli in divisa e quelli in «borghese». Si beccano la pioggia che nel frattempo comincia a trasformarsi in nevischio sempre più gelido. Adesso si muovono. La «Trentatré» dà come dei rintocchi. Si parte con quella cadenza che è fermezza insieme a passione. I morti degli alpini stanno aspettando in S. Ambrogio. C'è da andare lì a promettere che non se ne sono andati invano. Perchè tutto quello che si deve fare, per tutti, sarà fatto. Come sempre. Il papà di Claudietto diceva: «Vero che sono belli?». Invece sono bagnati fradici e forse bruttini. Ma splendidi dentro. Claudietto, speriamo tu lo abbia capito. E' l'augurio del Natale alpino.**

Luigi Gervasutti

Piazza del Duomo a Milano, il 18 dicembre: da sinistra, il ministro Spadolini, il generale Poli, l'avvocato Trentini





## I DISCORSI

### Giovanni Spadolini

Il ministro della difesa, sen. Giovanni Spadolini, è intervenuto domenica 18 dicembre all'annuale appuntamento (il 24°) di Milano, promosso dall'ANA per ricordare i Caduti in tutte le guerre. La cerimonia ha avuto come centro la celebrazione della messa nel Duomo, gremito di penne nere, di vessilli e di gagliardetti, presenti numerosi esponenti del mondo politico, militare e culturale milanese. Al rito religioso è seguito, nella piazza del Duomo, il discorso con il quale Spadolini, ricorda la costituzione dell'ANA, avvenuta proprio a Milano nel 1919 per opera di un gruppo di alpini reduci della 1ª guerra mondiale, e rievocata la rinascita nel 1947 con a capo un uomo dell'integrità e dirittura morali di Ivanoe Bonomi, ha così proseguito:

«Milano e gli alpini sono, ognuno secondo il proprio ruolo, al primo posto nell'opera di ricostruzione della nuova Italia. Milano per quella vocazione storica che la fa una delle capitali mondiali di cultura e gli alpini per quel senso del dovere nazionale, simboleggiato nelle 309 medaglie d'oro meritate dagli alpini nelle guerre combattute dal nostro paese, dal Carso ai deserti africani.

«Ecco il motivo che fa della vostra Associazione d'arma, con i suoi 316 mila iscritti e con le sue 87 sezioni di cui 11 all'estero, il fiore all'occhiello di quelle istituzioni che hanno contribuito a ricreare dopo la guerra e la liberazione l'unità spirituale degli italiani.

«Ma l'Associazione Nazionale Alpini - ha soggiunto Spadolini - trova a Milano qualcosa di più della sua sede storica. Milano è la città che con Carlo Cattaneo, animatore del Comitato di guerra milanese, prefigurò, nel 1848, la nascita stessa del Corpo degli alpini, destinata a concretarsi 24 anni dopo.

«Ecco - ha sottolineato Spadolini - come Milano rivive la storia degli alpini. Una storia che oggi Milano e gli alpini rileggono con

uno spirito diverso, dopo che l'esasperazione nazionalistica, demolendo la pretesa che la nazione fosse un universo in sé, chiuso ed autosufficiente, ha riproposto all'Occidente una nuova coscienza collettiva: la sensazione di far parte di un universo di valori più vasto».

«Il ministro ha così proseguito: «Sono giorni inquieti per la pace nel mondo. Sono giorni ansiosi per tutti noi, che abbiamo il cuore laggù nel Libano, che seguiamo con apprensione, l'evoluzione di quella situazione politica che si intreccia con la funzione del contingente italiano nella forza multinazionale di pace, un contingente al quale si volge il pensiero sincero della nazione, al di fuori di ogni strumentalizzazione e speculazione politica. Fedeli ai valori della Patria, noi riviviamo insieme i valori dell'Europa e dell'umanità. Secondo l'insegnamento del primo e del secondo Risorgimento, che si prolunga nella battaglia per un'Europa unita. La battaglia che ci impegnerà nell'ultimo scorcio di questo secolo».

### Vittorio Trentini

Il presidente nazionale dell'ANA, avv. Trentini, prendendo per primo la parola, ha ringraziato le autorità civili, militari e religiose e in particolar modo il ministro Spadolini «che conosce e apprezza lo spirito che ci muove, col senso di responsabilità indispensabile nel cittadino italiano, in questo delicato momento per la nostra Italia».

Ha poi dedicato un grazie particolare «ai signori generali comandanti del 3° e 4° Corpo d'armata: il gen. Riccardo Bisogniero per la amichevole disponibilità che ha sempre dimostrato verso gli alpini, e il nostro caro gen. Luigi Poli comandante degli alpini, coi quali costituivamo un'unica famiglia perché ha capito quanto siano importanti queste presenze dei nostri reparti in armi fra la popolazione.

Poi ha così proseguito: «Amici tutti, consentitemi una sola considerazione per valutare questa bella cerimonia che i cari alpini di Milano perpetuano ormai da 24 anni. Noi alpini abbiamo il culto, profondamente radicato del ricordo per i nostri Caduti. Ebbene, abbiamo scelto di ricordare e di onorare i nostri Caduti di tutte le guerre in questa giornata, permeata dalla serenità e dalla pace del Santo Natale.

### Luigi Poli

Il gen. Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, rivolgendosi al ministro Spadolini e agli alpini, ha detto:

«Noi, soldati della montagna, che portiamo con fierezza il nostro cappello, sentiamo profondamente la validità di una celebrazione come questa e, proprio per questo ogni anno dal 1959 la ripetiamo. I valori spirituali, di cui i nostri giovani con le stellette si sentono portatori, discendono dal patrimonio morale che ci viene dalla nostra tradizione. Tradizione che è la storia vissuta e sofferta ogni giorno, in tempi anche difficili, con dedizione e sacrificio, da voi alpini in congedo che ci avete preceduto nei ranghi dei nostri reparti e, soprattutto, da quanti sono caduti nell'adempimento del dovere.

Sono loro, le penne mozzate, che in questo

momento, vogliamo ricordare insieme a voi. Questi uomini della montagna, semplici e generosi, che hanno immolato la loro esistenza senza chiedere nulla, portando nel cuore il rimpianto struggente dei loro cari, delle loro case, delle loro piccole patrie.

Amici dell'ANA, siate certi che gli alpini in armi sentono profondamente l'immenso valore di questo esempio che ci proviene da ottimi soldati, che sicuramente sarebbero divenuti ottimi cittadini. E' questo sentimento che alimenta il nostro operare e che instilliamo quotidianamente ai nostri giovani alpini. E' un sentimento semplice e genuino, ma è anche una decisa convinzione».

## «L'ALPINO» TELEFONA AL PRESIDENTE

LA REDAZIONE: «Poiché ci arrivano numerose richieste, vuoi dirci se all'Assemblea dei Delegati del 20 maggio prossimo riproporrai la tua candidatura alla presidenza dell'ANA?»

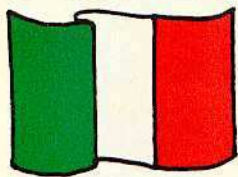
TRENTINI: «Come ho già detto nel corso della seduta del CDN tenuta in ottobre a Bolzano, intendo ripresentarmi, anche per aderire alle molte sollecitazioni che in tal senso mi vengono rivolte».

## RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE DELL'11/12/1983

Seduta di consiglio con un ordine del giorno con pochi articoli tenendo anche conto che la durata del dibattito doveva essere abbastanza contenuta data la concomitanza dell'incontro conviviale per gli auguri natalizi e la presenza degli alti ufficiali del Corpo d'armata alpino. Sui pochi argomenti posti in discussione sono intervenuti Sarti, De Langlade e Grossi che ha chiesto anche che si possa discutere, nel corso di una prossima seduta del C.D.N. su «L'Alpino» a proposito del quale sono state richieste precisazioni su alcuni articoli apparsi sul numero di novembre.

Trentini nelle sue comunicazioni ha dapprima commemorato Bosonetto aiutante di campo del Generale Poli, Moraschini già vice presidente nazionale e Rolandi socio fondatore e poi ha dettagliatamente riferito sul recente viaggio in Australia. Ha infine annunciato che l'attuale forza numerica dell'Associazione ammonta a 310.851 soci. E' stato quindi approvato l'ordine del giorno dell'assemblea dei delegati. Nel corso dell'argomento «varie», hanno preso la parola Chies e Milesi rispettivamente su interventi nel sud e protezione civile, Tardiani sull'organizzazione dell'Adunata nazionale di Trieste, Prativiera su l'immagine dell'Associazione e su particolari organizzativi de «L'Alpino», Tona circa il lavoro compiuto dalla commissione finanziaria. Alla fine della seduta di consiglio è intervenuto il generale Poli che in risposta al saluto del presidente ha intrattenuto i presenti sulla politica del 4° C.A. alpino facendo il consuntivo sul molto fatto nel corso dell'83 e il preventivo di quanto sarà attuato nel 1984.





# UNA BANDIERA PER OGNI CASA

L'«anno del Tricolore», un'iniziativa dell'ANA

Il 1984 sarà per gli alpini l'anno del Tricolore. Come si è accennato nel precedente numero de «L'Alpino», la nostra Associazione intende promuovere una iniziativa intesa ad istituire la «Festa nazionale del Tricolore». Non un giorno di vacanza, come già abbiamo detto, nè una festa tradizionale, perchè riteniamo che il modo migliore per onorare il simbolo della patria, sia quello di dedicare maggiori attenzioni alle normali attività lavorative. Siamo consapevoli che il benessere, il decoro nella vita ed il progresso inteso nella più estesa accezione, si conseguono dedicando ogni capacità al lavoro.

Della «Festa nazionale del Tricolore» se ne parlerà a lungo; nel corso del 1984 tratteremo una serie di argomenti che potranno chiarire il grande significato di questa nostra iniziativa. E' nostra intenzione rivolgerci innanzi tutto ai soci dell'ANA; ai quali riteniamo spetti il dovere di far propria l'iniziativa, facendo opera di sensibilizzazione verso l'intera società nazionale. Poi, ci rivolgeremo al presidente della Repubblica, al governo, ai parlamentari, agli stessi partiti e a tutti i cittadini, per ottenere che la bandiera, simbolo della nostra patria, venga onorata in

un preciso giorno dell'anno, in segno di affetto per la nostra terra e di definitiva pacificazione nazionale.

Crediamo che onorare la bandiera e in essa la patria, significhi rispettare noi stessi, il nostro lavoro, la terra, le tradizioni che segnano inconfondibilmente le caratteristiche di ogni popolo. Se riusciremo a riconoscere fratelli in questo simbolo, potremo dire di aver fatto un decisivo passo verso quel miglioramento che riteniamo un traguardo essenziale.

Noi italiani, come popolo, abbiamo certamente delle buone qualità: non perchè navigatori, santi, poeti o chissà cos'altro, ma perchè le nostre radici affondano in una cultura forse unica. Tuttavia quasi ci vergognamo di esprimere apertamente quelli che, in realtà, sono i più elevati sentimenti umani. Dobbiamo liberarci da questa sorta di falso pudore che ci impedisce di essere noi stessi.

Cominciamo con il tenere in casa la nostra bandiera; poche migliaia di lire spese per qualcosa che ci rappresenta come individui ed entità nazionale e che non riteniamo giusto rispolverare solo quando la nazionale di calcio vince una coppa. Quello non è sano

patriottismo, ma campanilismo deleterio, dal quale intendiamo distinguere i nostri propositi.

Sì, in ogni casa una bandiera da esporre con sentita partecipazione.

La bandiera nazionale va esposta secondo un calendario ufficiale, al quale però noi vogliamo aggiungere due date: il 15 ottobre anniversario della fondazione delle truppe alpine e il giorno, non ancora fissato, che ricorderà l'anniversario dell'istituzione del Tricolore come bandiera nazionale.

G. Roberto Prataviera

## IN QUESTI GIORNI ESPONIAMO IL TRICOLORE DALL'ALBA AL TRAMONTO

**11 Febbraio:** giorno della Conciliazione;  
**25 Aprile:** anniversario della Liberazione;  
**1 Maggio:** festa del lavoro;  
**Prima domenica di giugno:** festa della Repubblica;  
**28 Settembre:** liberazione di Napoli;  
**4 Ottobre:** S. Francesco patrono d'Italia;  
**15 Ottobre:** anniversario fondazione delle truppe alpine;  
**24 ottobre:** costituzione delle Nazioni Unite;  
**4 novembre:** festa delle FF.AA. e della Vittoria;  
**Da stabilire:** festa del Tricolore.

La 57<sup>a</sup> adunata nazionale degli alpini

## A TRIESTE, IN MAGGIO

Parole di ammirazione per l'annuale appuntamento delle penne nere, espresse dal presidente della Confederazione Interalleata degli ufficiali della riserva

Questa è una panoramica della stupenda città, Trieste, cara al cuore di tutti gli italiani, che nei giorni 12 e 13 maggio prossimi ospiterà la 57<sup>a</sup> adunata nazionale. A proposito di questo appuntamento, ormai davvero storico, ci piace riportare quanto il presidente della CIOR (Confederazione Interalleata degli ufficiali della riserva) ha avuto occasione di dire al segretario della NATO Rums: «L'annuale adunata degli alpini italiani è sicuramente un eccellente esempio di pubblico supporto a un esercito. Gli alpini forniscono 5 brigate all'esercito italiano; i loro soldati in servizio e quelli in congedo si ritrovano ogni anno, riunendo oltre 300.000 persone. E' un pubblico supporto che si esprime con orgogliosa prestanza e spirito civico».





Premiano penne nere - in armi e non - che hanno bene meritato

## SEI MEDAGLIE D'ORO PER GLI ALPINI IN TEMPO DI PACE

Sono medaglie di benemerenzza non sono medaglie al valore, ma segnano comunque la continuazione nel tempo del valore degli alpini, anche in tempo di pace. Sono state consegnate in occasione delle celebrazioni del 5° Reggimento, in settembre. L'iniziativa è partita dalla sezione ANA Milano ed era rivolta soltanto agli alpini dell'area di reclutamento del 5°, ora brigata Orobica. E' un'idea però dalla quale prendiamo lo spunto per lanciare una proposta: perchè non organizzare su scala nazionale una commissione preposta all'assegnazione di riconoscimenti che sanciscano il valore degli alpini artefici delle decine e decine di opere realizzate a favore della comunità nazionale? Gli alpini non chiedono riconoscimenti, è vero; anche gli eroi non chiedevano medaglie. Il loro valore però è stato comunque premiato, soprattutto per indicare un esempio.



Il presidente Trentini e il gen. Rocca consegnano la medaglia alla sezione di Bergamo

### SEZIONE ANA DI BERGAMO

«Fedele spiritualmente e intelligentemente al concetto alpino che il modo migliore di onorare i Caduti è aiutare i vivi bisognosi, costruiva in Endine Gaiano negli anni 1975-77 una Casa destinata a ricovero e scuola per handicappati, dotata di 30 posti letto, servizi speciali, laboratori applicativi di arti e mestieri.

L'opera è stata realizzata esclusivamente con le prestazioni volontarie e gratuite degli alpini: 3.063 presenze per 21.000 ore lavorative sottratte al riposo o alle ferie.

Nell'ambito fervido di bene e di solidarietà umana della sezione, i 220 gruppi che la costituiscono sono normalmente impegnati in continue attività similari alla realizzazione di Endine Gaiano, salvo le proporzioni, a favore dei sofferenti e dei bisognosi. Valga l'esempio del Gruppo di Redona che ha costruito, sempre con lavoro volontario e gratuito, 14 minialloggi per anziani privi di assistenza».

### SEZIONE ANA DI BRESCIA

«Fedele spiritualmente e intelligentemente al concetto alpino che il modo migliore di onorare i Caduti è aiutare i vivi bisognosi, alzava in Brescia - con la collaborazione delle sezioni consorelle di Salò e della Valle Camonica - un esemplare monumento dedicato ai Caduti di Nikolajewka e alla vittoriosa battaglia, costruendo un edificio scolastico-terapeutico destinato a scuola di arti e mestieri per spastici e miodistrofici.

L'edificio ha un volume di 10.800 metri cubi, su un'area di 6.000 metri quadrati dei quali 3.100 coperti; contiene adeguate aule per lezioni, locali con servizi speciali per

handicappati, quattordici miniappartamenti per bisognosi di assistenza extra-scolastica. L'opera è stata realizzata in 14 mesi di lavoro volontario e gratuito degli alpini, che hanno offerto 7.000 giornate lavorative per 63.288 ore sottratte al riposo o alle ferie, con 2.500 presenze.

La nobiltà dell'intento e la concretezza della destinazione hanno convogliato sulla Sezione di Brescia anche il contributo volontario e generoso di cittadini e imprese».



Il gen. Zanotto, comandante della brigata Orobica, si congratula con il cap. Galeotti

### GRUPPO ANA DI CINISELLO BALSAMO della sezione di Milano

«Con un lungo periodo di serio ed intenso lavoro, al quale partecipavano gli iscritti insieme con le famiglie, suscitando ed ottenendo altresì volontarie collaborazioni attratte dall'esempio, realizzava in Cinisello una «Casa di pronta accoglienza», aperta senza preclusioni e pregiudizi e nel rispetto delle leggi dello Stato, a coloro che hanno il non differibile bisogno di un tetto e di un pasto, dando concreta prova di alpinità tesa all'incontro con il prossimo in stato di sofferenza.

Riusciva, grazie al costante esempio di serietà, di serenità, di civismo offerto negli anni a riunire attorno a sé la simpatia e, al caso, la collaborazione della cittadinanza, in una zona particolarmente difficile per la altamente differenziata eterogeneità delle componenti urbane e sociale».

### Alpino CAZZANIGA Armando 4° SC/83 del btg. alp. Tirano

«Durante una impegnativa esercitazione esterna, un quadrupede poneva in difficoltà un conducente commilitone. L'alpino in parola è intervenuto prontamente in soccorso del commilitone riportando una contusione alla gamba destra. Benchè sofferente continuava la marcia con il resto del reparto, dimostrando forza di volontà, senso del dovere ed elevatissimo spirito di corpo».

### Caporale GALEOTTI Roberto 2° SC/83 del btg. alp. Morbegno

«Preposto alla formazione dei conduttori di automezzi, si distingue per professionalità, passione e senso di responsabilità, dedicando spontaneamente anche parte del proprio tempo libero in questa attività».

### Cap. magg. VILLA Dario 9° SC/82 del btg. alp. Edolo

«Durante l'attività diurna del reparto ha sempre dimostrato eccellenti qualità morali ispirando il proprio comportamento alle migliori tradizioni alpine: si è distinto per spirito di iniziativa e di sacrificio, dedizione al dovere ed umanità, guadagnandosi l'unanime apprezzamento di superiori e colleghi».



Australia. Viaggio con la nostra delegazione

# UN ABBRACCIO FRA ALPINI ALL'ALTRO CAPO DEL MONDO

Indimenticabili incontri a Brisbane, Sydney, Melbourne, Adelaide e Perth

## Nostro servizio

L'ottavo incontro con gli alpini d'oltre mare ha avuto come mèta questa volta l'Australia per solennizzare l'adunata generale di tutti gli alpini dell'Australia svoltasi a Sydney il 5 novembre. Hanno partecipato al viaggio 127 persone (un centinaio di alpini e loro familiari). Il gruppo è arrivato a Brisbane il 2 novembre. Nella sala dell'aeroporto erano in attesa da parecchio tempo numerosi alpini di Brisbane e di tutto il Queensland desiderosi di ricevere la delegazione italiana.

Un primo incontro non ufficiale con gli alpini di Brisbane avviene presso il Club Italo-Australiano di Aspley. I commenti unanimi su questo primo eloquente impatto con gli alpini australiani è più che positivo ed in tutti noi ciò è motivo di gioia per quanto si aspetta nei prossimi giorni.

Al mattino di giovedì 3 visita organizzata in pullman della città di Brisbane, città moderna e di grandi prospettive future. Poi, alle 17, ritrovo al centro Italo-Australiano di New Market dove gli alpini e i loro familiari della delegazione italiana vengono accolti dal pre-



Costa d'Oro, dove c'è stato un incontro caloroso con gli italiani ivi residenti, la comitiva ha raggiunto Sydney al cui aeroporto si è accolti da una delegazione di alpini emigrati italiani facenti parte della sezione ANA (A. Bertolussi di Sydney) accompagnata dal presidente della sezione cav. Carlo Del Gallo. Sabato 5 novembre è stata una giornata

Il discorso del presidente Trentini al monumento dell'alpino al Villaggio Scalabrini di Sydney

novembre assume qui in Australia un significato più genuino e più vero, «Siamo venuti in Australia, dice Trentini, per assaporare come un tempo l'amor di patria». Qui il presidente ha incontrato un alpino con il quale aveva combattuto in terra di Russia e che da allora non aveva più visto.

Il pomeriggio è stato interamente occupato dalla sfilata, e dai discorsi delle autorità presenti, fra le quali il premier del New South Wales, on Wran, l'ambasciatore d'Italia Angeletti, il console Memmo ecc. Successivamente la fanfara si è esibita in un applaudito concerto. La giornata si è chiusa con il pranzo ufficiale del Marconi Club.

Lo spostamento a Melbourne è avvenuto l'8 novembre. Per tre giorni, la grossa comitiva si è concessa una vera vacanza con interessanti escursioni. Il 10 novembre, nel tardo pomeriggio, ricevimento al fogolar furlan. Va rilevato che le visite di Melbourne, Adelaide e Perth erano state programmate quali visite di cortesia dopo quella ufficiale di Sydney. Invece tutte le sezioni di queste città sono andate a gara per farci trovare un'accoglienza degna delle migliori tradizioni.

Mentre un piccolo gruppo con il presidente Trentini, l'11 novembre, ha compiuto una puntata in Nuova Zelanda, il resto della comitiva - guidato dal vicepresidente Beltrami - ha proseguito il «tour» australiano, visitando Adelaide e Perth. Il ritorno - via Singapore - è avvenuto lunedì 14 novembre, e il rientro in Italia giovedì 17.



L'omaggio al monumento dei Caduti al Club Veneto di Adelaide

sidente del Centro Zannettini e dall'avv. Rinaudo, patrono del centro stesso. Trentini, che ha ricevuto in omaggio una medaglia quale membro onorario del Centro, ringrazia gli ospiti e si augura di trascorrere una proficua e serena vacanza in Australia in compagnia di tanti alpini ed amici italiani.

Quindi alle ore 20, ritrovo di tutti gli alpini italiani ed australiani e le loro famiglie ancora al Club Italo-Australiano di Aspley per una grande cena e ballo finale. Sono presenti oltre 700 persone intrattenute dai canti della magnifica corale «Verdi» la quale fra l'altro ha eseguito il «Va pensiero», strappando a tutti applausi e qualche lacrima. Dopo una giornata dedicata al turismo sulla



Il vicepresidente ANA Beltrami parla al Fogolar Furlan di Adelaide



# L'«AZIENDA ESERCITO» VA MOLTO MEGLIO, PERO'...

«Il nostro contingente in Libano è la prova di come l'esercito italiano dovrebbe essere» ha detto il gen. Santini. Ma ha aggiunto: «Ci mancano i mezzi... non siamo in grado di fare ciò che ci è chiesto: la difesa del Paese»

Voi li vedete sfilare, i nostri soldati, ben vestiti, ben equipaggiati, con un addestramento all'ordine chiuso che appare ottimo.

E applaudite, in una mescolanza di ragione e di passione, dove si trovano insieme e mai ben separate la soddisfazione di vedere che i nostri ragazzi danno una eccellente impressione di sé e la nostalgia dei vent'anni passati e strapassati. Anche se non è vero, quanto meno non è vero per tutti, che i vent'anni sono l'età d'oro, quella che per tutta la vita fa tirare un sospiro di rimpianto: per molti, moltissimi, i vent'anni sono stati un duro noviziato.

Dunque, applaudito il reparto che è brillantemente sfilato, si torna a casa e non ci si pensa più. Facciamo invece qualche riflessione su quello che abbiamo visto, perchè è un importante pezzo d'Italia.

Ci rendiamo conto, per esempio, del salto enorme che hanno fatto in pochissimi decenni, gli ultimi, le nostre forze armate e in particolare l'esercito? Un salto in su, intendo: i quadri permanenti, ufficiali e sottufficiali di carriera, hanno una cultura generale e profes-

sionale diffusa, mentre qualche decennio fa era appannaggio di non molti. Esistevano, è vero, altri valori morali e di carattere a dare nerbo a quei quadri; sarebbe disonesto non riconoscerlo, ma si deve constatare con soddisfazione un particolare salto culturale in senso lato. Come d'altronde c'è un salto netto nel livello culturale medio del soldato di leva. Non è un miracolo: è la conseguenza della elevazione del livello culturale medio della Nazione, pur con tutti i grossi difetti e i vasti pressapochismi che conosciamo.

Ci rendiamo conto di quale vasta organizzazione si muova per far sfilare - soltanto sfilare, tanto per riprendere l'inizio di questo articolo degnamente un reparto? E quanti mestieri, esercitati proprio da soldati, si richiedono e si esercitano per tenere efficiente un reparto?

Ci rendiamo conto che l'esercito è una «azienda» (il termine non è né diminutivo né enfaticamente, ma tecnicamente appropriato) fra le più complesse che esistono? Quello che abbiamo visto sfilare è la punta dell'iceberg. Occorrono contabili, scrittoriali, sarti, magazzinieri, telefonisti, radiotelegrafisti, idraulici,

elettricisti, meccanici, autisti, motoristi, muratori, tanto per accennare a qualche attività essenziale. Per esempio, dietro ogni nostro soldato che si trova in Libano, nella forza multinazionale, si muove un numeroso gruppo di supporto tecnico nel senso più vasto della parola, localmente e in Italia.

Proprio questa complessità «aziendale», tipica di un esercito moderno, lo rende ben diverso dagli eserciti del passato, addestrati, più o meno bene oppure più o meno male, solo per fare la guerra. Fanno eccezione, storicamente, le legioni romane, ma quelle erano l'espressione esatta di un popolo che fu così unico al mondo da non aver lasciato eredi, nemmeno presunti.

Approfondiamo il concetto di diversità: esercito di una volta fatto per la guerra e basta. Esercito di oggi: frutto e figlio del proprio tempo con ben maggior livello culturale, culturale ed anche intellettuale, non può praticare come nel passato - e come d'altronde la società civile che lo esprime - certe virtù dell'Italia contadina e borghese vecchio stile, quali il senso dell'obbedienza totale e assoluta

(segue a pag. 10)



Un cingolato M. 113 del nostro Esercito sosta in una strada alla periferia di Beirut. I nostri mezzi sono dipinti di bianco e portano in evidenza la scritta «Italia» e il Tricolore



## L'AZIENDA ESERCITO

(segue da pag. 9)

ta, la pazienza umile con illimitata capacità di sopportazione, la frugalità dei bisogni. Non può praticarle perchè è cambiato il senso comune del modo di vivere. Ma ha acquisito una versatilità mai posseduta prima.

Il salto è meno sentito nelle truppe alpine, perchè l'ambiente di reclutamento e di operatività hanno subito minori mutamenti rispetto alle altre armi o corpi; perchè il mondo della montagna rende più cauti e più lenti i mutamenti; perchè la passione che sorregge chi pratica la montagna non è un evento alla moda o sportivo, ma una concezione della vita. Il verso di una nostra canzone «l'alpin l'è semper quel» è in gran parte vero. Non in tutto nè del tutto, però. L'Alpino di leva oggi non è nè potrebbe essere una copia conforme

**Al soldato calzolaio non manca certo il lavoro**

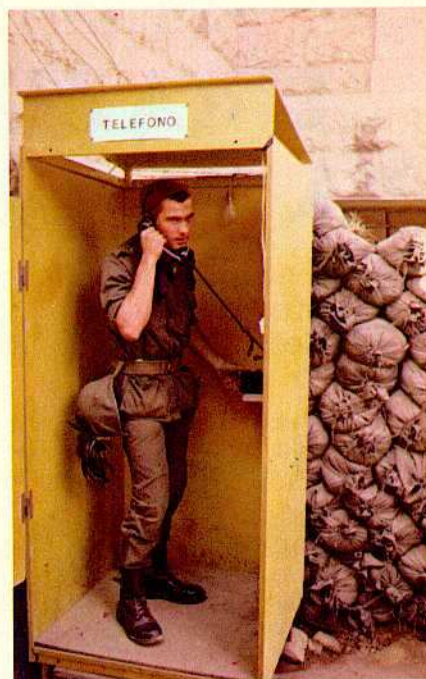
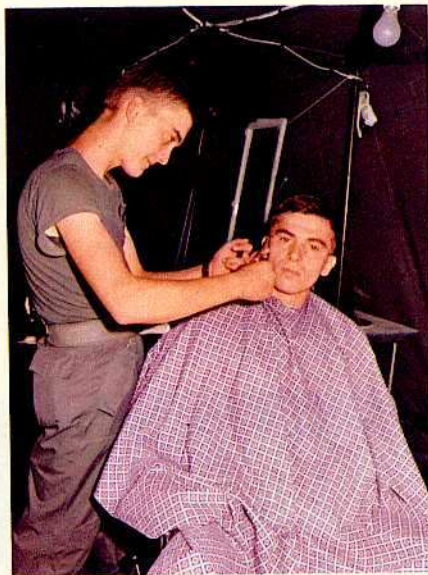


dell'alpino della 1ª guerra mondiale. Ne è il legittimo erede, questo sì, certamente. Anche per lui si parla, sensatamente, di molteplicità di impiego. E' la via per essere «attuali», in sincronia coi tempi.

Vediamo un po': l'esercito, e le forze armate in senso generale, costituiscono un settore della nazione, non enucleato nè enucleabile, parte essenziale di quel tutto non scindibile, di quella realtà che è la nostra idea devota e profonda dell'Italia. Le FF.AA. hanno un riferimento costante come la stella polare: l'art. 52 della Costituzione. Rileggiamolo bene: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla Legge ecc.».

E' fuori dubbio, quindi, che il primo impegno è la difesa della patria. Se mai, ci possiamo dolere che l'Italia sia il paese dell'Occidente - compresi paesi neutrali per volontà propria come Svizzera e Svezia - che, relativamente alla popolazione, spenda meno per le proprie FF.AA. Se mai, ci possiamo lamentare che molti reparti non abbiano

**Nella barbieria c'è sempre la fila in attesa**



**In alto: il momento emozionante e dolcissimo della telefonata a casa, in Italia**

**Sopra: di servizio in un posto di osservazione, col mitra pronto**

**In basso a sinistra: anche il sarto ha il suo bel daffare, nella tenda appositamente attrezzata**

sufficiente addestramento, specie nel maneggio delle armi. Ma non muta il riferimento allo scopo principe: la difesa della patria che si identifica, quanto meglio è assicurata, con la difesa della pace, per non essere esposti a subire minacce o ricatti o intimidazioni. Insomma, per non «indurre in tentazione» nessuno.

Data appunto la versatilità dell'esercito di oggi, attuale nel suo tempo, «azienda» aggiornata, la difesa della patria si presenta come un concetto così ampio da poter includere, senza dover ricorrere ad artifici dialettici, altri impieghi. Anzitutto l'intervento a protezione della popolazione civile in caso di calamità naturali. Dove è accaduto - Vajont, Friuli, Irpinia, incendi nell'isola d'Elba, tanto per citare i casi più clamorosi - i nostri militari hanno dato eccellente prova sotto ogni aspetto: celerità dell'intervento, solidità di organizzazione e comando, serenità nel rischio e resistenza alla fatica, slancio di solidarietà.





E' la conoscenza della realtà e non lo spirito di corpo, che mi consente di affermare che gli alpini, dove sono stati impiegati, hanno lasciato stupefatti ed ammirati osservatori italiani e stranieri, anche quelli prevenuti.

Ma ripeto qui una mia preoccupazione già espressa recentemente in altra sede: fermo restando che le FF.AA. sono insostituibili nel primo intervento in caso di calamità naturali, non facciamoci pigliare la mano da certa retorica gemellata con il pacifismo, il quale somiglia alla pace come la parrucca somiglia alla capigliatura vera, retorica che snatura le FF.AA. in un corpo di salvataggio ad uso civile. L'esercito interviene in prima battuta proprio per le sue peculiarità militari: immediatezza, disponibilità, rigore gerarchico. Non sostituisce la protezione civile: ne è la punta avanzata nella cronologia dell'intervento.

Altro campo di impiego: l'ordine pubblico in senso lato e in appoggio delle forze dell'ordine a ciò deputate. Ricordiamo che proprio gli alpini hanno pattugliato e presidiato egregiamente linee ferroviarie e mezzi di comunicazione insidiati dal terrorismo.

Un impiego esattamente coerente con

li è un tutela della Costituzione, poiché sappiamo benissimo che le elezioni sono la sola alternativa all'azione violenta quale via per arrivare al potere.

In chiusura, un richiamo che è insieme confortante ed amaro: il gen. Santini, quale ultimo gesto del suo ufficio prima di lasciare la carica di Capo di S.M. Difesa, ha voluto visitare il nostro contingente in Libano, significativo omaggio al reparto più esposto. Risentiamo certe sue parole consolanti: «il nostro contingente in Libano è la prova vivente di come l'esercito italiano dovrebbe e potrebbe essere. Il materiale umano c'è, la volontà c'è, i quadri ci sono, i nostri giovani vanno di meglio in meglio». E noi, noi non solo come soldati in congedo, ma come cittadini, ci sentiamo orgogliosi di questa constatazione di amplissime possibilità. Ma le consolanti parole d'esordio hanno una chiusura amara: «Soltanto non si fa addestramento, non ci sono mezzi... oggi a noi è chiesto qualche cosa che non siamo in grado di fare, e non parlo del Libano, ma dei compiti di difesa del Paese, dell'integrità territoriale e quindi della difesa avanzata richiesta dalla NATO». Parole amare, amarissime, soprat-



Di guardia nella ridotta, efficacemente protetta da un molteplice ordine di sacchetti di sabbia

l'art. 52 è la difesa delle istituzioni legittime in caso di sovversione. Nè si dica che siffatto intervento significherebbe implicare le FF.AA. negli scontri tra fazioni. Anzi, si deve constatare che la salvaguardia delle istituzioni legittime - quelle che l'Italia si è data con la Costituzione - impedisce alla fazioni di alterarle violentemente, realizzando così un atto politico al più alto livello civico. E' sempre difesa della patria, l'orientamento è sempre dato dalla stella polare dell'art. 52. Anche il servizio ai seggi elettora-

tutto perchè pronunciate da un competente e da un galantuomo, quindi da un uomo credibile. E' bene conoscere le proprie manchevolezze, conoscerle per guardare in faccia la realtà, conoscerle per non accontentarsi superficialmente della brillante esibizione. Conoscerle per rimediare, questo è anche un compito dell'alpinità, in concorso e stimolo con tutta l'Italia di cui ci si può fidare. In fin dei conti non sarebbe che l'attuazione dell'art. 52 della Costituzione.

Vitaliano Peduzzi

## MICHELIN XM + S 100 SPECIALE PER NEVE SENZA CHIODI

**Sono le lamelle che creano l'aderenza**

Occorre diffidare delle idee preconcepite...

Così, per molto tempo si è affermato che per dimostrarsi efficace un pneumatico doveva avere battistrada di spessore maggiorato e incavi profondi...

Michelin ha provato che esiste un'altra soluzione, creando un nuovo tipo di pneumatico invernale di concezione completamente diversa.

A prima vista il pneumatico Michelin XM+S 100 sorprende: non ha l'aspetto di un pneumatico neve tradizionale. La scultura non è aggressiva; non possiede enormi «tasselli di gomma», nè incavi profondi, e soprattutto niente chiodi. (L'XM+S 100 non può essere chiodato).

Per contro, osservando più da vicino la forma e il disegno del suo battistrada, si rileva la presenza di gruppi di «lamelle» sottili e numerose sui tasselli di gomma, rettangolari ad angoli vivi. L'insieme, molto frastagliato, si rivela all'uso di grande efficacia.



L'XM+S 100 presenta ragguardevoli qualità di aderenza su «nevi», sia in curva che in frenata o in «trazione», ciò che permette a un automobilista di superare una pendenza là dove altri si «piantano».

Il plurale «nevi» è importante: gli sciatori sanno bene infatti che non esiste «una» neve, ma «delle» nevi e quello che è vero sulle piste da sci, non lo è di meno sulle strade...

In più occasioni, su vari tipi di strade o di nevi, l'XM+S 100 ha ottenuto dagli esaminatori il voto 8 in «trazione», quando i suoi principali concorrenti non superavano votazioni da 4 a 6.

Su ghiaccio, l'XM+S 100 ha una notevole aderenza. In base ai nostri «tests», la sua efficacia in frenata, per esempio, è superiore dal 25 al 30% a quella dei suoi principali concorrenti anch'essi non chiodati.

A queste eccellenti qualità invernali, l'XM+S 100 aggiunge, su strade non innevate o ghiacciate, le doti di molti pneumatici estivi: malgrado una stabilità un po' inferiore a quella dei suoi cugini ZXZ o MX, le sue qualità di aderenza su suolo asciutto o bagnato sono considerevoli.

Quanto alla resistenza all'usura, essa raggiunge quella degli altri pneumatici Michelin, la cui reputazione in questo campo è ampiamente riconosciuta.

Per riassumere, l'XM+S 100 Michelin è un pneumatico che offre un compromesso mai ottenuto prima, tra qualità invernali e qualità stradali. Questo compromesso è stato realizzato: da una parte, con l'impiego di una «gomma» lungamente e accuratamente sperimentata affinché presentasse un alto livello d'aderenza sulle nevi, ghiaccio e strade bagnate; dall'altra, grazie ad una scultura del tutto originale, che assomma i vantaggi apportati dai «tasselli», di forma e angoli di contatto con il suolo opportunamente disposti, a quelli conferiti dalle parecchie centinaia di lamelle che contraddistinguono questo pneumatico Michelin speciale per neve.



Alpini in Libano: li ha scoperti il nostro inviato

# SOLO QUATTRO MA IN GAMBIA

Dal nostro inviato

**BEIRUT** - Anche gli alpini, seppure con una sparuta pattuglia di uomini, solo quattro, sono rappresentati in Libano nel Contingente italiano della forza multinazionale di pace.

Li ho scoperti solo per caso, durante una visita al campo del battaglione logistico, quando improvvisamente, quasi non credendo ai miei occhi, ho visto in lontananza una penna bianca.



Ten. col. Manlio Fazzi

delicato, in quanto, oltre che tra la Presidenza libanese e il contingente italiano, devo tenere i contatti anche tra il nostro contingente e quelli americano, francese e inglese. Inoltre, forse sono stato scelto anche per i miei precedenti in quanto posso dire di essere un reduce del Libano. In questo martoriato paese sono infatti stato anche durante la sanguinosa guerra civile, nel 1975 e nel 1976.

«Quello che sta accadendo qui - prosegue l'ufficiale - è molto grave e di difficile soluzione, ma io sono convinto che, se le grandi potenze e tutti gli altri paesi ne stessero fuori, i libanesi, con la loro buona volontà, la loro intelligenza, potrebbero senz'altro risolvere tutti i loro problemi. Sapesse come si incuriosiscono i libanesi quando passo per le strade con la mia penna bianca: prima mi fissano increduli poi qualcuno, facendosi coraggio, mi chiede spiegazioni, su cosa vuol dire quel «pennacchio».

«Ultimamente - prosegue l'ufficiale - anche se poi la faccenda è caduta, qualcuno aveva detto che forse avrebbe mandato gli alpini nello Chouf: per quanto mi riguarda posso solo dire che se si verificasse un'eventualità del genere, manderebbero le truppe giuste al posto giusto, noi abbiamo grande esperienza, preparazione e credo che sapremo regolarci di conseguenza».

«Certo - conclude il ten. col. Fazzi - mi



Quattro alpini in servizio a Beirut, in compagnia del nostro inviato

Breve rincorsa, lasciando i miei interlocutori piuttosto meravigliati sul mio modo di fare e pochi istanti dopo eccomi davanti ad uno dei quattro rappresentanti della truppe alpine «libanesi». La penna bianca appartiene al ten. col. Manlio Fazzi, in Italia in servizio al comando della brigata alpina «Cadore» in quel di Belluno e dal 26 maggio scorso a Beirut quale ufficiale di collegamento tra la presidenza della Repubblica libanese e il nostro contingente.

Chiacchierando con l'ufficiale sono poi venuto a sapere degli altri tre alpini: brevi ricerche e poco dopo, eccomeli davanti. Si tratta degli alpini Biagio Chiarello di Cornedo Vicentino, in Italia in servizio al battaglione Feltre della brigata «Cadore»; Edoardo Buzzi, di Nebbiuno in provincia di Novara, effettivo al gruppo di artiglieria alpina Pinerolo della brigata «Taurinense» e di Daniele Bessi, di Piacenza, appartenente al battaglione Vicenza della brigata «Julia».

I tre alpini sono aggregati al battaglione logistico al comando del ten. col. Zuccarotto, un ufficiale molto amato e rispettato da tutti i suoi uomini. A Beirut, Chiarello e Buzzi fanno i cuochi, Bessi è invece uno degli addetti alla mensa ufficiali e sottufficiali.

Ma sentiamo da loro stessi, il giudizio su questa nuova esperienza, sul perché tutti e quattro sono finiti a Beirut, così lontani dalle loro montagne. «Certo - esordisce il

ten. col. Fazzi - se c'è una cosa che mi manca, sono le montagne: d'altra parte serviva un ufficiale particolarmente preparato (e dico questo senza farmene un vanto), per l'incarico che poi mi è stato affidato e io mi sono offerto volontario. Si tratta, come può ben immaginare, di un incarico molto



Gli alpini del Contingente Italiano della Forza Multinazionale di pace con il comandante del battaglione logistico, ten. col. Zuccarotto (al centro, col basco)





**Alpino Biagio Chiarello**

*manca anche mia moglie, oltre alle montagne, ma prima di partire ne abbiamo discusso a lungo e lei ha capito ed è stata contenta della mia scelta».*

*Volontari anche i tre alpini, che hanno scelto di venire a Beirut per vivere un'esperienza nuova, diversa, impiegando il loro tempo, il loro servizio, anche se solo in cucina, per il bene di tanta altra gente.*

*«Tutti e tre - esordisce Chiarello - siamo a Beirut dal 29 settembre e ci resteremo sino alla fine di gennaio. Prima di tutto, anche a nome dei miei commilitoni vorrei dire subito che qui siamo molto stimati e che teniamo alta la penna, facendo onore a un corpo già onorato: siamo pochi, ma buoni.*

*«Se abbiamo paura? - è Bessi che risponde - Certo, a volte non se ne può fare a meno, ma l'importante è saperla dominare e*



**Alpino Edoardo Buzzi**

*poi tutto viene facile. Quello che invece ci manca è la nostra famiglia, il nostro ambiente; per questa ragione cerchiamo di pensare il meno possibile, cercando di fare sempre meglio il nostro lavoro».*

*«Gli altri possono anche non comprenderlo - prosegue Buzzi - ma anche il cucinare è importante: per chi come i nostri compagni, oltre al servizio, spesso pericoloso e duro, non ha alcuno svago, anche il mangiare bene, all'italiana, può diventare molto importante, a volte addirittura indispensabile».*

*«So che a casa - prosegue Chiarello - i nostri famigliari, i nostri amici, sono molto preoccupati: attraverso le pagine de «L'Alpino», vorrei rassicurarli dicendo loro che siamo in buone mani e che l'addestramento cui ci sottopongono, quotidianamente, funziona veramente».*



**Alpino Daniele Bessi**

*«Certo - è l'opinione di Bessi - pericolo ce ne è sempre, ma basta usare attenzione, eseguire gli ordini dei nostri superiori e i rischi sono senz'altro minori. D'altra parte, per noi che restiamo quasi sempre al campo, l'unico pericolo è quello dei cecchini, ma dopo alcuni giorni, si impara a muoversi, a spostarsi per il campo nel modo giusto e solo quando è necessario».*

*E' Bessi che conlude per tutti il breve incontro: «Sì, dobbiamo andare a prendere servizio, prima in cucina e poi ci aspetta l'addestramento. Ci saluti l'Italia, le nostre famiglie - Chiarello saluta anche la fidanzata della quale sente molto la mancanza - tutti gli amici e, attraverso «L'Alpino», tutti gli alpini d'Italia.*

**Egidio Genise**

**Piazza dei Martiri a Beirut, quello che una volta era il centro di Beirut come è ridotto oggi dopo la guerra civile e i bombardamenti di questi anni**





Iniziate le celebrazioni della battaglia del dicembre 1943

# MONTELUONGO: SUONO' L'ORA DEL RISCATTO

Presenti alla cerimonia il presidente Pertini, il ministro Spadolini e i reduci di quell'episodio bellico (fra i quali il gen. Poli e il generale americano Vessey jr.)



Si sono aperte l'8 dicembre a Monte Lungo, in Campania, le celebrazioni del «Quarantennale dei Campi di Battaglia» che si concluderanno il prossimo anno a Monte Marrone, la località dove furono fondati i sei gruppi di combattimento che formarono il Corpo Italiano di Liberazione. «Non furono battaglie da manuale - ha scritto recentemente sulla «Rivista militare» il generale Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'armata alpino, uno dei tre combattenti di allora ancora in servizio - Quella dura lotta non ebbe certamente peso determinante sulle sorti delle operazioni. Il successo di Monte Lungo fu uno solo: l'aver dimostrato agli alleati e a noi stessi di essere ancora soldati credibili; meritevoli di considerazione e fiducia perchè ancora capaci di morire per un ideale. E' doloroso pensare di aver vergato la nostra credibilità soprattutto con il sangue dei colleghi caduti, ma la realtà con i suoi due volti, verso l'esterno e verso l'interno, resta questa».

Monte Lungo fu insomma una tappa che ridiede credibilità ed onore a un esercito segnato dalle scelte conseguenti al baratro morale e materiale nel quale l'intero Paese era sprofondata nel periodo della dittatura. A Monte Lungo gli alleati si resero conto che l'esercito italiano aveva avuto la forza (e l'avrebbe avuta anche nei decisivi giorni che seguirono) di ribellarsi al giogo germanico e di combattere per la libertà. Questo profondo significato nazionale e questo spirito di riscossa di un intero Paese sono stati gli elementi messi a fuoco pienamente in occasione della commemorazione che si è svolta presso il Sacrario di Monte Lungo. Sono intervenuti il presidente della Repubblica Pertini, e il capo delle Forze Armate, il Ministro della Difesa Spadolini, il capo di

**Il sacrario di Monte Lungo dove sono inumate le salme dei combattenti italiani caduti nella battaglia del dicembre 1943**

S.M. dell'Esercito gen. Cappuzzo, i rappresentanti della Marina e dell'Aeronautica e vari rappresentanti delle Forze militari alleate. Tra questi ultimi erano presenti il generale John Vessey jr. che partecipò alla battaglia di Monte Lungo e che ora ricopre la carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa degli Stati Uniti, l'ammiraglio Small, comandante delle truppe alleate del sud-Europa e gli addetti militari di Francia e Gran Bretagna.



**Il presidente della Repubblica Pertini, accompagnato dal ministro della Difesa, è intervenuto alla cerimonia**

A rappresentare i combattenti di Monte Lungo vi erano poi il generale Poli, il gen. Desena e il gen. Marzollo gli unici tre ufficiali ancora in servizio di cui si è detto, che parteciparono a quelle battaglie contro i soldati nazisti.

«Il sacrificio consumato l'8 ed il 16 dicembre 1943 a Monte Lungo - ha ricordato nel suo intervento Spadolini - fu un'altra significativa risposta che la nuova Italia non si riconosceva né nell'avventura fascista, né nelle sgradevoli finzioni dei 45 giorni di Badoglio. Le nostre Forze Armate risposero alla sopraffazione nazista in Corsica, in Sardegna, nelle isole Egee, a Cefalonia e nel Montenegro, dove tre divisioni italiane, dopo aver combattuto contro i tedeschi, si costituirono nella leggendaria divisione «Garibaldi». «Questi 40 anni che ci dividono da Monte Lungo - ha terminato il ministro Spadolini - ci dicono che l'Italia anche a nome di quel sacrificio, ha compiuto in quest'arco di tempo di due generazioni, passi straordinari».

**Due reduci della battaglia del '43: il generale americano John Vessey jr. (oggi capo di S.M. della difesa) e il gen. Luigi Poli (oggi comandante del 4° C. d'A.A.)**





# IL TEPPISMO DELLA DOMENICA

La violenza negli stadi è degradazione della società

E' proprio vero che c'è sport e sport, sportivi e sportivi. O meglio, che ci sono spettatori e spettatori, visto che si scambia per attività sportiva l'intruparsi la domenica sulle scalinate di uno stadio. Prendiamo per esempio le nostre gare alpine. Atleti preparati, pubblico del medesimo ambiente. Sciatori in pista e intorno, altri sciatori che per il momento assistono alla competizione ma sarebbero capaci a loro volta di avventurarsi in una discesa o in un percorso di fondo. Nè le cose cambiano molto se invece delle truppe alpine gareggiano, poniamo, i campioni internazionali. Fra chi sta a guardare abbondano magari i turisti di città, che vedono la montagna una volta all'anno: però anche qui regnano ordine e rispetto. Come massimo di tifo sportivo si ha l'«op-op» di incoraggiamento per lo slalomista che zigzaga fra i paletti, o l'urlo di ammirazione quando in discesa libera l'atleta si alza in volo e atterra con le ginocchia flesse, senza spaccarsi in due come accadrebbe ad un comune mortale. Gare cioè di livello, spettatori all'altezza. E correttezza per tutti.

Ora cambiamo ambiente. Non è che il ghiaccio nobiliti sempre gli animi: ci sono partite di hockey in cui arrivano più mazzate sulle gambe dei giocatori che sul disco. Ed è inevitabile che il pubblico si ecciti. Ma anche questa relazione fra violenza in campo e rissa sugli spalti non è in fondo automatica. La Tv ci porta ormai da tempo in casa quello che viene considerato nel mondo lo sport più cruento, il football americano. Si vedono placcaggi e cornate da codice penale, omaccioni ridotti in modo tale da stupirsi se sopravvivono. Eppure, in stadi con centomila persone, nessuno batte ciglio. Si tifa per la squadra di casa ma non si aggredisce chi è venuto da fuori. L'America non è precisamente un paese tranquillo, i tassi di criminalità sono notevolmente più elevati che da noi. Ma il campo di gioco è una specie di zona franca, dove l'agonismo non si trasferisce in tribuna.

Noi italiani osserviamo sempre con una punta di stupore i campi di calcio inglesi, privi di separazione fra giocatori e pubblico. Si ha l'impressione che, ad ogni entrata violenta di un terzino avversario su un attaccante di casa, gli spettatori debbano invadere il terreno. Troviamo insomma normalissimo che da noi si innalzino cancellate e reticolati, o fosse profonde come all'Olimpico di Roma, valicabili soltanto con ponti levatoi. E del resto sono sbarramenti che non bastano, come tante volte si è visto quando il teppismo si scatena. Per cui la conclusione di queste premesse è obbligatoria. Non è tanto il tipo di gioco o di protezioni che garantisce la regolarità in campo ed in tribuna, quanto la civiltà di un ambiente.

Eccoci quindi al punto dolente. Lasciamo stare le indagini psicanalitiche, centrate soprattutto sullo sfogo di aggressività che un cittadino, calmo per sei giorni, esprime la domenica allo stadio. Per restare all'esempio inglese, se è vero che su quegli spalti c'è correttezza è anche vero che i tifosi, nei loro viaggi di andata e ritorno, spaccano treni e devastano città. Si crea così una distinzione fra la massa allo stadio e la massa in spostamento, con altri problemi per gli psicanalisti.

Ma da noi succede questo e quello e tutto diviene più complesso. C'è insieme violenza sul terreno di gioco, violenza sulle gradinate, e, quel che è peggio, violenza prima e dopo. Non solo nel calcio, come dimostrano recenti episodi nella pallacanestro ed in altri sport.

E' questo «prima» e questo «dopo» che in Italia soprattutto preoccupano. Se è comprensibile la passione durante una partita, od anche una semplice azione di gioco, niente giustifica quella specie di guerra fra bande che si è diffusa a macchia d'olio. Ci sono città ormai dove è normale appostarsi in attesa dei torpedoni e delle auto «avversarie», dove viaggiano i sostenitori oltre che gli atleti della squadra concorrente, e tirare sassate quando non colpi di pistola. Il medesimo spettacolo si rinnova dopo la gara, allorchè gli ospiti - che parola inadatta - devono darsi alla fuga. All'uscita dagli stadi c'è gente che tira fuori il coltello. Le aste dei vessilli sportivi servono

come randelli. E piovono, al calcio come al basket, bottigliette e monetine (una volta si usavano i morbidi e inoffensivi cuscini). Giocatori e arbitri feriti, spettatori all'ospedale, sirene della polizia: e sarebbe una festa popolare.

Ci sono, dicono, molte colpe esterne: i giornali di parte, le provocazioni, le invenzioni su cose non dette o mal riferite, il gusto premeditato di eccitare le passioni. I «processi» televisivi, dove gente che dovrebbe essere responsabile si comporta in modo indecoroso. E' tutto vero, ma non basta a spiegare il teppismo. Forse è tutta la nostra società che si sta degradando, per cui lo stadio non è che la punta dell'iceberg, il lato visibile di guasti che hanno radici più profonde. Certo che questo non è più sport. Le spiegazioni, più che i cronisti della domenica, potrebbero darcele i sociologi.

**Alberto Guzzi**

Consegnate a Lecco le borse di studio «U. Merlini»

## DUE BRAVI RAGAZZI

Venerdì 9 dicembre a Lecco sono state assegnate le borse di studio «Ugo Merlini» a due studenti particolarmente meritevoli. La cerimonia si è svolta al «Cenacolo Francese», in concomitanza con il concerto annuale della banda della sezione ANA di Lecco. Era presente alla cerimonia la vedova dello scomparso presidente, signora Maria Merlini. Il presidente della sezione Ripamonti ha presentato i due giovani premiati: Laura Baruffaldi dell'Istituto Tecnico Magistrale e Dario Redaelli universitario, distintisi nel profitto degli studi. Il vicepresidente G. Roberto Pratavera, che era accompagnato dai consiglieri Merlini, Tona e Zanetti ha brevemente ricordato la figura dello scomparso presidente Merlini, alla cui memoria sono intestate le borse di studio.



Nella foto, da sinistra: Tona, Pratavera, Zanetti, i giovani premiati Laura e Dario, Merlini



Compie mezzo secolo un organismo che ci invidiano  
in tutto il mondo

# La guerra. Poi la rinascita

di F. Fucci



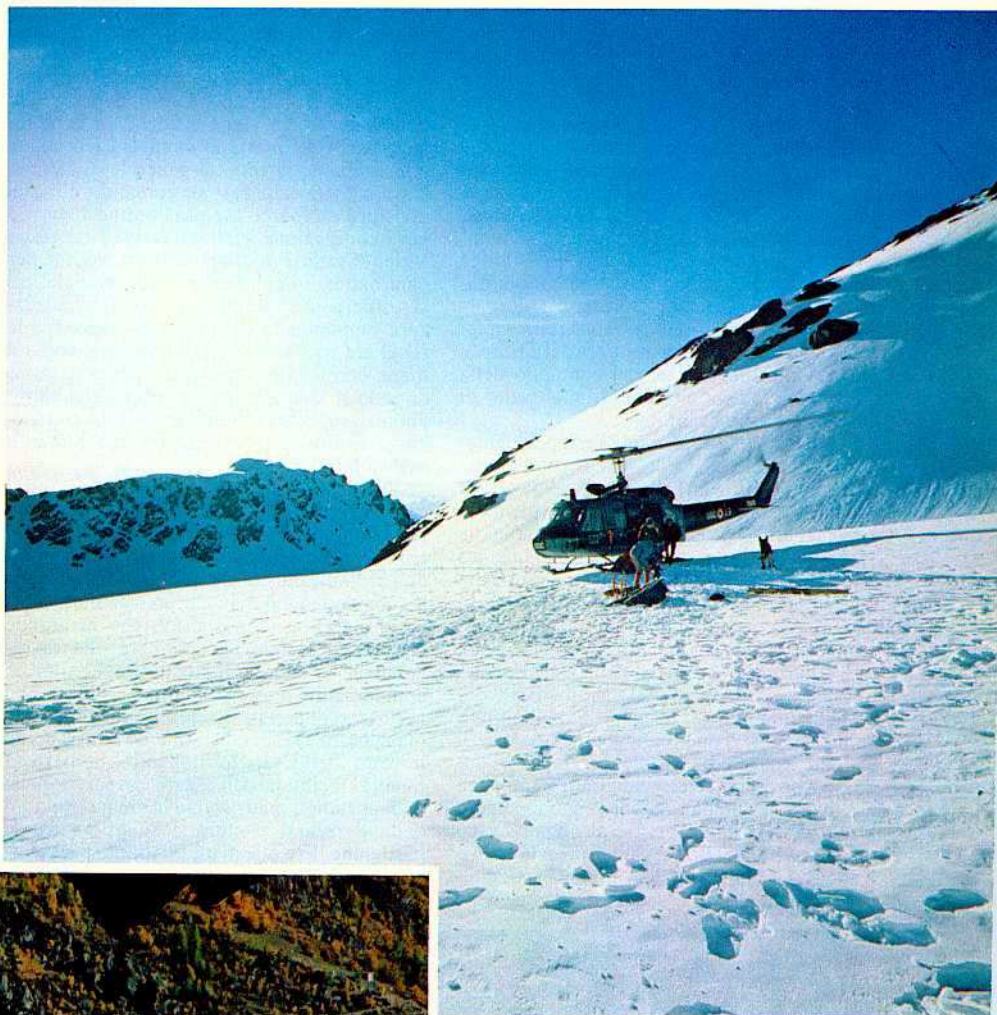
**Battaglioni «Duca degli Abruzzi», «Monte Rosa»,  
«Cervino», Reparto «Monte Bianco»: nomi entrati  
nella storia delle truppe alpine. E ora,  
come prima e meglio di prima: dai corsi di roccia  
e ghiaccio allo squadrone elicotteri**



Promosso colonnello, Masini aveva lasciato il comando della Scuola Centrale Militare d'Alpinismo il 20 marzo del '37. Gli era subentrato il colonnello Giacomo Lombardi, alla testa dell'istituto fino al 31 agosto del '39. In cinque anni e mezzo di vita, la Scuola di Aosta si era fatta una grossa reputazione non solo in Italia, ma anche all'estero. In Italia non c'era guida alpina o maestro di sci che non aspirasse - al momento di indossare l'uniforme - di farne parte. E non

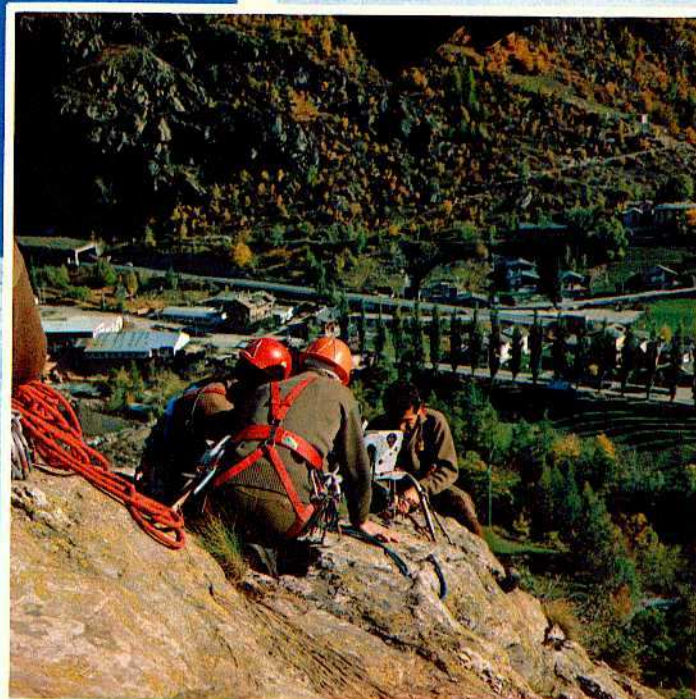
**Salendo sulla cresta di Bionassay, verso la vetta del Monte Bianco**

c'era allievo ufficiale di complemento che non cullasse il sogno (un sogno proibito) di svolgervi il servizio di prima nomina. Era ormai l'«università della montagna», quella che ti laureava alpinista. All'estero, gli Stati Maggiori guardavano con interesse ad Aosta e molti furono i governi che chiesero la possibilità per i loro ufficiali di frequentare i corsi. I primi a farlo furono - stranamente - i cinesi. Fra gli allievi illustri vi fu un capitano argentino il cui nome era destinato a diventare, nel bene e nel male, famoso: Juan Perón. Fra i visitatori di rango, un giovane principe, piccolo, magro, occhialuto, riservato e cortesis-



**Sopra: un elicottero dello squadrone della SMALP è atterrato alla sommità di una valle valdostana**

**Sotto: esercitazione militare alpinistica estiva di un reparto della SMALP**



simo di nome Hirohito: il futuro imperatore del Giappone.

Proprio il giorno in cui i «Panzer» tedeschi sfondavano le sbarre di frontiera della Polonia, un nuovo colonnello arrivava ad assumere il comando della Scuola d'Aosta: Carlo Baudino. Piemontese, segaligno, bocca sottile, occhio freddo, studioso dei problemi della montagna e della specialità, scrittore di cose militari (dopo la guerra sarà autore di un libro critico fondamentale sulla disgraziata campagna d'Albania). Ormai anche la Scuola diventa uno strumento di guerra. Pochi mesi dopo il suo insediamento al castello «Duca degli Abruzzi», (siamo agli inizi del

*(segue a pag. 18)*



## LA GUERRA. POI LA RINASCITA

(segue da pag. 17)

'40) Baudino forma il Reparto Autonomo «Monte Bianco» e ne affida il comando a Inaudi, promosso nel frattempo capitano; il «Monte Bianco» riunisce la «crème» dell'alpinismo italiano; basti pensare che i tre reparti che lo compongono (praticamente della forza di plotoni) sono comandati dal sottotenente di artiglieria alpina Giusto Gervasutti, dal tenente degli alpini Renato Chabod e dal tenente degli alpini Emanuele Andreis. Tutti accademici del CAI. E i loro uomini sono - tutti - guide, portatori, maestri di sci. Il «Monte Bianco», come il suo nome peraltro preannunciava, assume il presidio di tutta la catena del più grande massiccio alpino, dal Col de la Seigne al Col Ferret, diviso in tre sottosettori: «Miage», «Gigante», «Ferret». Anche il battaglione «Duca degli Abruzzi», ovviamente, viene mobilitato; i suoi migliori elementi formano il «Reparto Arditi Alpieri», «Duca» e «Arditi Alpieri», coprono il settore di frontiera del Col de la Seigne, alle dipendenze del comando della divisione «Tridentina» che di quel tratto di linea ha la responsabilità.

Come si sa, la guerra sul fronte occidentale non ha storia (o, se l'ha, è una brutta storia: «duemila morti da gettare sul tavolo della pace», il «colpo di pugnale nella schiena» e via dicendo); ma, come sempre, gli alpini ne escono puliti. Non sono stati certamente loro a volere l'impresa, tanto meno gli alpini della Scuola, che, prima dello scoppio delle ostilità, gareggiavano amichevolmente con i campioni di sci francesi (chi non ricorda i Couttet e gli Allais?) sulle nevi del Colle del Gigante. Smobilitato il «Duca» e il «Monte Bianco», immediatamente si formano - nell'ambito della Scuola - due battaglioni sciatori, il «Monte Rosa» e il «Monte Cervino». Quando scocca l'ora della sciagurata campagna d'Albania, i due battaglioni vengono spediti laggiù e vi si fanno onore, al comando dei maggiori Felice Boffa Ballaran e Gustavo Zanelli. Terminata quella campagna, si sciogliono. E intanto alla Scuola di Aosta viene

affidato un nuovo compito: la formazione degli ufficiali di complemento, in una prima fase consistente in un corso di tre mesi (dopo di che gli allievi, promossi caporali, verranno avviati a Merano e a Bassano per il completamento dell'istruzione e la promozione al grado di sottotenente). E' un periodo che rimarrà impresso nella memoria di migliaia di giovani ufficiali (tanti ne formò la Scuola), messi a contatto - forse con qualche rudezza - con la vera «naja» e con le «vere» montagne. La retorica di cui molti di loro erano intrisi («guerra! guerra!» gridavano nelle piazze) si scioglie nella realtà della vita militare, vissuta in una specialità dura ma affascinante. Entrano ragazzi con molte idee sbagliate in testa e, dopo soli tre mesi, escono che già sono «quasi» uomini. Merano, Bassano, poi i reggimenti li attendono, e li attende la guerra.

Press'a poco nello stesso periodo alla Scuola di Aosta viene affidato un compito inconsueto. E' il tempo in cui a Livorno, se non andiamo errati, il generale Giacomo Carboni (un alpino) al comando di una divisione da sbarco aspetta l'ordine di partire per l'«operazione Malta». Scrive Francesco Vida: «Si trattava di abilitare un plotone per ogni battaglione di fanteria (un ufficiale, tre sottufficiali e 21 uomini di truppa) ad attrezzare rapidamente dei passaggi attraverso le scogliere rocciose di Malta, prospicienti sul mare, con tecnica alpinistica, per consentire dopo lo sbarco alle restanti truppe dei battaglioni di superare rapidamente l'ostacolo roccioso e proseguire l'azione verso l'interno dell'isola».

Nell'estate del '43 si svolgono gli ultimi corsi di roccia e ghiaccio per ufficiali in servizio permanente effettivo; ad uno di essi partecipa un giovane sottotenente che farà una brillante carriera, diventando, da generale, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino: Luigi Poli. Ma sopravviene la grande tragedia nazionale, l'8 settembre, che travolge anche la Scuola di Aosta. Pochissimi (si contano sulle punte delle dita) i militari che accettano di servire i tedeschi: la stragrande maggioranza si sbanda tornando a casa, come il resto dell'Esercito italiano (molti della Scuola facilitati dall'essere originari delle valli aostane), o attraversa la vicina frontiera della Svizzera, o entra nelle prime bande partigiane. Fra questi ultimi - tanto per ricordare qualche nome - il maggiore Antonio Usmiani, già comandante della compagnia

Sotto e nella pagina accanto: aspetti del museo della SMALP. Sotto: materiali utilizzati durante l'ascensione dell'Everest del 1973. A destra, nell'ordine: toboggan per il trasporto su neve di feriti; dalle graffette per scarponi ai ramponi da ghiaccio a 12 punte; modelli di sci smontabili; cappelli alpini e berretto da lavoro invernale



alpiери, grande rocciatore, autore di un manuale di tecnica sciistica, il sergente maggiore Celestino Perron, il sottotenente Giuliano Babini, già azzurro di sci. Usmiani organizzerà poi un'importante rete informativa apprezzatissima dagli Alleati, la U.16, verrà arrestato dai tedeschi e liberato - insieme con Ferruccio Parri - su precisa richiesta di Allen Dulles quale prova di buona volontà dei tedeschi nelle trattative di resa (1945). Perron, col nome di battaglia «Tito», diverrà capo di una delle più agguerrite bande partigiane della zona.

Quanto alla sede della scuola, il castello Jocteau, purtroppo subiva una triste sorte. Racconta Francesco Vida: «Si compiva in quegli oscuri giorni, da parte di sciacalli locali e non locali, una vergognosa spoliazione della Scuola. Venivano asportati tutti i materiali più preziosi, dalle costose attrezzature del gabinetto cine-fotografico, e del laboratorio di fisiologia, alle dotazioni d'ufficio e a quelle della mensa. Scomparvero i mobili, soprattutto quelli di valore, effetti letterari e materiali relativi alla palestra scolastica «Inaudi» che venne letteralmente smontata. Dalla biblioteca scomparvero i volumi più pregiati: 500 pezzi sui 2400 in dotazione».

Se la nascita della Scuola di Aosta era stata un'avventura vissuta nella povertà di un alloggio INCIS con quattro tavolacci da casermaggio e alcuni sgabelli, la rinascita non fu certo meglio. Anzi, a parte l'entusiasmo di



Reparto sciatori con tute mimetiche e armamento individuale, schierato per una rivista





chi vi si dedicò, avvenne in un clima di depressione e di scoraggiamento che solo chi ha vissuto quei tempi può misurare in tutta la sua gravità. Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, le forze armate non godevano certo della simpatia dell'opinione pubblica nè, tanto meno, delle forze politiche. Mentre era vivissimo, e a buon diritto, il ricordo del disastro militare in Albania, Africa, Russia, mentre la riscossa delle unità combattenti al Sud e delle forze partigiane al Nord (nelle quali innumerevoli avevano militato gli alpini, a cominciare dalle «Fiamme Verdi» del generale Masini) non era bastata a ridare slancio alla ricostruzione delle forze armate. Eppure il 1° luglio 1948 la Scuola rinasceva dalle sue ceneri; a dispetto di tutto, quello era un istituto così importante, così apprezzato che si trovarono i mezzi (pochi, pochissimi per la verità) per ricostituirla, sulla base di uno scheletrico organico: un comando, una sezione roccia, una sezione sci e un reparto comando. A dirigerla fu chiamato l'allora tenente colonnello Francesco Vida, che - come si ricorderà - da tenente aveva partecipato alla fondazione, insieme con Masini, Boffa, Paci e Inaudi. Due maggiori, Usmiani e Fabre, comandarono rispettivamente le sezioni roccia e sci (Fabre, da capitano, era stato comandante della pattuglia Nucleo Sci Veloci); due capitani e due tenenti erano gli istruttori. I primi erano Ugo Corrado, reduce dalla Russia, l'altro Bruno Gallarotti, di artiglieria alpina, anche lui

reduce dalla Russia, futuro generale di corpo d'armata.

L'attività riprese il 22 agosto 1948, e la Scuola assunse la nuova denominazione di «Scuola Militare Alpina» per meglio definire - come specificava la circolare dell'Ispettorato dell'Arma di Fanteria - la sua essenziale e unica funzione che deve essere rivolta a scopi ed attività esclusivamente militari». In quella stessa occasione il famoso castello Jocteau fu ribattezzato, con una decisione che abbiamo avuto modo precedentemente di criticare, anche se il nome ora adottato - quello del generale Antonio Cantore - ha per gli alpini il valore di una bandiera. Gustavo Zanelli, colonnello, era stato l'ultimo comandante fino all'8 settembre. Dopo la guerra, terminato il periodo di comando del rifondatore, Vida, si susseguirono, alla direzione della «SMALP», il tenente colonnello Giovanni Gramaglia e i colonnelli Edgardo Gandolfo, Edoardo Tessitore (figlio di quel generale Vincenzo Tessitore che abbiamo visto a fianco di Ottavio Zoppi nel lavoro di preparazione della prima Scuola Militare d'alpinismo), Luigi Vismara, Giuseppe Fabre e Ugo Corrado (dei quali abbiamo già parlato), Guido Suitner, Amedeo Cignitti; da un certo periodo in poi, il comando viene affidato a un ufficiale col grado di generale e si alternano, al castello «Antonio Cantore», i generali Antonio Taverna, Silvio Steffensen (che, da tenente, era stato aiutante maggiore del col. Baudino), Silio Barbi, Bruno Gallarotti, Mas-

simo Mola di Larissè, Enrico Peyronel, Lorenzo Longo, Benedetto Rocca, Fulvio Meozzi e Luigi Cappelletti, l'attuale comandante.

Non è questa la sede per parlare della Scuola di Aosta com'è oggi, perchè il nostro proposito era di tracciarne la storia passata. Un abbozzo di ritratto della SMALP esce dagli articoli di Gianni Bianco, che certamente i nostri lettori hanno seguito con interesse nei mesi scorsi. Ricordiamo che, a parte i doveri d'istituto sottolineati dalla citata circolare ministeriale del '48, la SMALP ha allargato notevolmente - da allora - i suoi compiti. Per esempio, fondamentale è diventato il contributo alla soluzione dei problemi della sicurezza in montagna (la Scuola è dotata di uno squadrone elicotteri), cui si aggiunge lo studio più prettamente militare delle possibilità di impiego delle truppe alpine in terreni diversi da quelli tradizionali di altissima montagna. Inoltre, come ha tenuto a rilevare il gen. Cappelletti in una conversazione con l'autore di queste note, la SMALP svolge una funzione di amalgama sociale attraverso la passione per la montagna, che accomuna uomini di ogni estrazione e di ogni condizione sociale; e - infine - svolge anche una funzione per così dire «integrativa» con la società civile valdostana. Quindi, alla preminente finalità militare, si aggiunge un impegno che non è esagerato definire culturale.

(2° fine)



## Lettere al direttore

### CHE COSA SIGNIFICA ESSERE APOLITICI?

Mi riferisco alla precedente lettera relativa al mio personale disappunto riguardante gli articoli apparsi sull'«Alpino» e intitolati «Il 26 giugno andremo alle urne: votando pensate al bene dell'Italia» e «Parliamo di economia». Mi riferisco anche al successivo numero e all'articolo: «Dopo il voto del 26 giugno: i problemi non aspettano».

Mi sono intrattenuto personalmente sull'argomento con un esponente dell'ANA che mi spiegò con chiarezza il motivo di tali articoli: l'«Alpino» non deve essere un bollettino, bensì un giornale di ampie vedute. Gli alpini che non leggono altri giornali (io sono uno di quelli) debbono avere attraverso l'«Alpino» lo specchio della vita nazionale, essere informati anche sui fatti finanziari ed economici.

Tutto questo sta bene; ma a mio avviso nella famiglia alpina non devono assolutamente trattarsi argomenti politici e non deve entrare la parola «politica», anche se questa può essere intesa quale modo di condurre un certo tono di vita e di opere.

Franco Francione - Varallo Sesia (VC)

*Questa lettera torna sul discusso tema dell'apoliticità. Ma fin dai primissimi tempi della sua esistenza l'ANA disattese questo criterio perché assunse un vero e proprio atteggiamento politico, quando mantenne esposto al balcone della sua prima sede milanese il tricolore, in opposizione alle disposizioni ripetutamente impartite dalle autorità di allora. E' ovvio pertanto che la nostra Associazione, essendo sempre più inserita nel tessuto sociale nazionale, si trova ad affrontare problemi e temi politici ogniqualvolta intende prendere determinate iniziative.*

*Basti pensare, a mo' d'esempio, alla proposta di legge per la concessione del voto agli emigrati, ai nostri interventi in occasione della ristrutturazione delle truppe alpine e a quanto si è fatto e si continua a fare a favore degli italiani bisognosi di aiuto quali terremotati, gli handicappati, gli ammalati, gli anziani ecc., ecc.*

*Prerogativa dell'ANA, però, quando si muove socialmente, è quella di essere al di sopra delle fazioni e dei partiti, considerandosi esclusivamente al servizio della patria. Ci sembra giusto quindi che i nostri soci che sono alpini ma anche comuni cittadini italiani, debbano trovare ritezza nel mensile associativo qualche particolare vicenda della vita nazionale, tenendo presente, come anche afferma lo scrivente, che «L'Alpino» è l'unico giornale che molti di essi leggono.*

### I SOCI ANA DI OLTEN PER UN BAMBINO MALATO

Caro direttore,

desideriamo segnalare l'iniziativa del gruppo alpini di Olten, Svizzera, che ogni anno destina il ricavato di una festa ad un bambino bisognoso di cure speciali. Questa volta hanno scelto il nostro bambino Daniele di 3 anni, che soffre di una malattia del sistema neuro muscolare in una forma finora sconosciuta, per fortuna non sembra degenerativa.

Siamo rimasti particolarmente commossi per la generosità del gruppo e più ancora per il pensiero che hanno avuto, e desideriamo ringraziarli pubblicamente.

Massimo De Nardo  
Figtree (Australia)

### A PROPOSITO DELLE PROMOZIONI A TITOLO ONORIFICO

Egredo direttore,

un po' di tempo fa su «L'Alpino», in un articolo intitolato «Promozione a titolo onorifico», ve la prendevate un po' a male perché questo riconoscimento non era stato dato anche ai combattenti dal 1940-1943. Premesso che non c'è niente da ridire su questi combattenti e che, anzi, bisogna fargli tanto di cappello, mi sembra che dimentichiate che praticamente le guerre sono due. La prima, quella impostaci dal 1940 al 1943, e la seconda, dal 1943 al 1945, volontaria. Non ci sono guerre giuste o ingiuste o combattenti di serie A e serie B; solo che la seconda non è stata obbligatoria ma sentita e quindi volontaria.

Nell'articolo traspare un po' di livore per coloro che fecero questa seconda guerra, tanto è vero che quelli che si sono guadagnati i gradi avendo attitudine al comando ma non erano ufficiali non possono neanche associarsi all'UNUCI (Unione Nazio-

nale Ufficiali in Congedo d'Italia). Ne consegue che questi combattenti sono considerati di seconda se non di terza categoria, da parte di detta associazione.

Modesto Barbero

### INSISTERE PER IL VOTO AGLI EMIGRANTI

Egredo direttore,

a proposito del mancato voto sul voto agli emigranti, mi spiace purtroppo di non condividere appieno il suo commento, là dove dice che «L'ANA ritiene esaurito il suo compito, e dichiara chiusa l'annosa questione tanto felicemente compresa dalla maggioranza degli italiani».

Senza vena polemica o presunzione di sorta penso che in fondo la questione non è perduta e ci sarà modo di risollevarla. La lezione può venire da quell'anziano emigrante, venuto espressamente in veste di presidente dell'Unione Emigranti Italiani di America, che su «Filo diretto» di Radio 3 a conclusione di un commovente discorso disse di essere venuto in Italia per muovere le acque - e che avrebbe chiesto udienza al presidente Pertini per sollecitare evasione al memoriale consegnatogli in occasione della sua visita in America. Concludeva che sperava negli alpini e di poter tornare laggiù a dire che «l'Italia non era la patria dei morti».

Ancora recentemente una professoressa di Roma in partenza per l'Australia disse che sperava negli alpini, «solo loro che tengono alta la bandiera che spesso volte baciano in lacrime».

Ho fiducia e speranza che il suo intervento servirà a rinverdire la proposta dell'ANA e troverà il modo di darle l'indirizzo opportuno. La nostra azione deve continuare.

Celso Boffa Ballaran  
Tavigliano (Biella)

### GRAZIE, ANA, PER L'AUSTRALIA

Egredo direttore,

sono ritornato dall'Australia, ed è con un sentimento pieno di gratitudine che mi sento in dovere di ringraziare l'ANA per avermi permesso - non solo di conoscere un grande continente - ma di avere ridestato in me sentimenti che sentivo sopiti. Gli alpini di Australia - col loro entusiasmo travolgente - col loro grande amore patrio - col loro grande spirito alpino, mi hanno fatto dimenticare le tristezze di casa nostra.

Come dimenticare i cari alpini di Brisbane che primi ci accolsero in terra australiana? La grande serata nella magnifica sede locale - frutto del loro lavoro dato gratuitamente. Come dimenticare - durante l'escursione al parco nazionale del «Koala» sulla Costa d'Oro - l'incontro con gli alpini di una piccola sezione, che ci improvvisarono un grande barbecue?

Ho ancora negli occhi la manifestazione a Sidney al Villaggio Scalabrini, ove un monumento all'alpino troneggia all'ingresso. Come dimenticare il grande raduno al Club Marconi e la sfilata con tutti gli alpini australiani - al loro primo raduno nazionale - nel grande campo sportivo? E i friulani venuti in quella località tropicale per tagliare la canna da zucchero, lavoro massacrante che nessuno voleva fare? Ora sono imprenditori e fornitori di zucchero a tutto il continente. E così ad Adelaide e a Perth.

E' con nostalgia e rimpianto che abbiamo ripreso la via del ritorno - pensando con amarezza che nega il voto a questi meravigliosi italiani.

Luca Dogliani  
Genova

### PORTATRICI CARNICHE «FASULLE»?

Caro direttore,

sono il caporale Plozner, 3° artiglieria da montagna, 18ª batteria gruppo «Gemon» (ora gruppo «Udine»). Reduce dell'ultima adunata di Udine, pur essendo rimasto molto contento, mi è rimasto un nodo dentro, quando ho visto sfilare le cosiddette portatrici carniche!

Io sono uno dei tanti nipoti dell'eroina Maria Plozner, le cui spoglie riposano nel Tempio Ossario del Timau, una «vera portatrice carnica».

Le donne che sono sfilate a Udine della prima guerra mondiale hanno solo sentito parlare, essendo delle classi dal 1905 al 1910. Facciamo un po' di conti, e vediamo che quelle «portatrici» che ora (con la complicità di qualcuno) sfilano in una parata quasi marziali, a quei tempi frequentavano l'asilo.

Amato Plozner  
Ettelbrück (Lussemburgo)

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Luigi Bagnasco (Genova Pegli), Antonio Sarti, Mario Boglietti (Biella), Gino Erban (Como), Giuseppe Chemello (Gorizia), Giulio Conti (Saronno, VA), Bepi Pucciarelli (Tricesimo, UD), Adriano Rocci, Icaro Simonetta, Fernando Baletti (Binago, CO).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono, di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.



Esercitazione dell'Orobica e di altri reparti nella baraggia di Candelo

# ANCHE IN PIANURA GLI ALPINI HANNO «ARTIGLI DI ACCIAIO»

Dimostrata la possibilità di un efficace impiego di armi controcarro



Nostro servizio

Si è svolta il 3 dicembre scorso nel poligono militare della baraggia di Candelo-Massazza, ad una quindicina di chilometri a sud di Biella, un'interessante esercitazione denominata «Artiglio di Acciaio '83», imperniata sulla difesa anticarri ad opera di un'unità alpina. Interpreti della manovra alcuni reparti della brigata «Orobica», coadiuvati da reparti della Taurinense del Savoia Cavalleria, del Nizza Cavalleria e da elicotteri del gruppo Altair.

La presenza del gen. Poli comandante del 4° Corpo d'armata alpino, ha avallato l'importanza dell'esercitazione, che aveva lo scopo di verificare la possibilità da parte di un gruppo tattico alpino - rinforzato da sistemi d'arma e da mezzi in corso di acquisizione - di condurre una efficace azione controcarro, adottando i procedimenti tipici della fanteria leggera basati su reti cacciacarro e su schieramenti controcarro a nido d'ape associati all'ostacolo.

Nel quadro delle manovre periodicamente in atto a cura del 4° Corpo d'armata alpino, questa esercitazione assumeva carattere particolare perchè applicata, in territorio nazionale, sul tradizionale terreno della fanteria, ovvero in pianura, con compiti decisamente «non alpini»: arrestare un attacco di carri armati.

Per la verità, azioni del genere vennero a suo tempo compiute dagli alpini della Cuneense, della Tridentina e della Julia nella steppa russa nel tragico inverno 1942. Un reduce di Nikolajewka, il capitano della Tridentina Luigi Miglietti, medaglia d'argento, ebbe a dire riferendosi a quelle drammatiche giornate: «Se la Tridentina avesse avuto più cannoni anticarro come i miei (fornitici dai tedeschi), molti alpini sarebbero ritornati alle loro case, perchè non è mai mancato il valore e la determinazione nell'affrontare i carri sovietici: sono mancate le armi!».

Attualmente il progresso tecnologico viaggia pressochè in parallelo con lo studio di nuove tattiche applicate a una situazione di progressivo rinnovamento, nel contesto

Una colonna di mezzi attraversa la baraggia di Candelo (Biella)

più ampio dei nostri impegni nella NATO. Comunque è sempre importante la funzione del singolo individuo, cioè del soldato bene addestrato, possibilmente specialista, in grado di determinare l'esito di un'azione su terreno convenzionale. E la manovra «Artiglio di Acciaio» lo ha dimostrato, con gli alpini dell'«Orobica» impiegati a fronteggiare e respingere un attacco di mezzi corazzati.

La manovra in questione presentava il partito arancione (ossia il nemico invasore), che agiva offensivamente verso sud allo

scopo di acquisire l'area del triangolo industriale Torino-Milano-Genova, cui si contrapponeva il partito azzurro, cioè gli alpini che organizzava la resistenza in corrispondenza delle posizioni di Muzzano, Biella, Cossato, lungo l'asse sud-nord.

Secondo gli schemi prestabiliti, gli arancioni inizialmente, superate le strutture statiche avanzate dei difensori, avevano effettuato una profonda penetrazione in corrispondenza dell'allineamento Candelo-Castellazzo. Gli azzurri reagivano con un'azione di contrasto dinamico, arrestando l'avversario sull'allineamento di posizioni Benna, Mottalciata, attivando efficacemente una difesa controcarro basata su schieramenti a nido d'ape, mentre gruppi di pionieri minavano il terreno approfittando della copertura di cannoni anticarro e di razzi lanciati da elicotteri armati.

Decisamente spettacolare la visione d'insieme del teatro d'operazioni, nello scenario suggestivo della baraggia inondata da un sole splendente. A rendere maggiormente comprensibile la manovra ha provveduto uno speaker che ha illustrato, attraverso gli altoparlanti, le quattro fasi dell'operazione.

Nel commento conclusivo il gen. Poli ha ribadito l'importanza di un adeguato armamento per le truppe alpine in previsione di un loro futuro impiego basato su quel concetto di versatilità operativa che lentamente ma sicuramente si sta affermando.

Tra gli osservatori presenti, notato il gen. Li Gobbi, medaglia d'oro al V.M., il gen. Pasquale, comandante della «Taurinense», gli on. Astori e Caccia della Commissione Difesa della Camera i rappresentanti dell'ANA di Biella con il presidente Gatti, il presidente della sezione di Torino avv. Scagno ed il consigliere nazionale Polli.

Nito Staich



Sull'osservatorio: da sinistra, il magg. Buratti, il gen. Poli, l'avv. Gatti (foto Figuera)



## Sotto la naja

Escursioni estive del battaglione pionieri «Orta»

# GENIERI SULLA PRESANELLA MONTAGNA TUTTA BELLA

L'ascensione di due compagnie si è svolta perfettamente, con una rigorosa osservanza dei tempi

Nel quadro delle escursioni estive ordinate dal comando del 4° Corpo d'armata alpino di Bolzano, il 4° battaglione genio pionieri «Orta», di stanza a Trento, ha compiuto un'impresa alpinistico-militare di notevole importanza. In nove giorni di marcia, localizzate tutte nell'alta Val Camonica con baricentro ad Edolo (dove era stata installata la base logistica di battaglione) le due compagnie di formazione costituite complessivamente da 18 ufficiali, 7 sottufficiali e 190 militari di truppa, hanno totalizzato ben 8500 metri di dislivello in salita ed oltre 9000 in discesa, toccando, in una indimenticabile giornata, i 3556 m. della Presanella. Dopo una settimana dedicata a marce di allena-



mento che hanno consentito di migliorare il fiato e completare la preparazione fisica, sono iniziate le escursioni. La 1ª compagnia, condotta da Clemente Maffei detto «Gueret», nota guida alpina di Pinzolo, saliva a pernottare al Rifugio Prudenzi (m. 2.235) poi, il giorno seguente, con circa 930 metri di dislivello, superato il Passo di Salarno, si affacciava sui magnifici panorami e sugli spazi sconfinati del Pian Di Neve. Una breve sosta al bivacco Giannantony (m. 3.168) da dove era d'obbligo ammirare e fotografare la vicina vetta dell'Adamello, e poi via per quasi

Una squadra della 2ª compagnia pionieri ha appena raggiunto i 3.168 metri del Passo di Salarno e si appresta ad attraversare il Pian di Neve per raggiungere il Rifugio «Ai Caduti dell'Adamello»

## SPADOLINI A CEFALONIA



Il ministro della Difesa, senatore Spadolini, ha presenziato a Cefalonia a una serie di manifestazioni da lui volute per celebrare il quarantesimo anniversario del sacrificio della divisione «Acqui», i cui componenti, per scelta individuale e collettiva, con in testa il loro comandante, generale Antonio Gandin, immolarono la loro vita alla patria dopo essersi eroicamente battuti contro i tedeschi. Alle manifestazioni, consistenti nella deposizione di corone alla «Fossa» dei caduti, al monumento ai «Caduti italiani» e al monumento ai «Caduti ellenici» erano presenti, con il sottosegretario alla Difesa sen. Signori, l'ambasciatore italiano presso il Governo ellenico, il Console italiano a Cefalonia, il prefetto di Cefalonia ed altre autorità dell'isola. Il presidente del consiglio greco, Papandreu aveva mandato un suo rappresentante personale.

sei chilometri di ghiacciaio immacolato, fino a raggiungere il Rifugio Caduti dell'Adamello (m. 3.040) dove era programmato il secondo pernottamento nel mondo dei tremila.

Il giorno successivo - 12 luglio - la compagnia scende in cordata lungo la vedretta del Mandrone fino a raggiungere il rifugio omonimo, per poi risalire allo stretto canale che indica l'approssimarsi del Passo del Maroccaro - altra quota un poco superiore ai 3000 mt. - e sfociare quindi sulla bianca distesa del ghiacciaio del Presena. Il 13 luglio è stato dedicato alla preparazione dell'ascensione e all'avvicinamento alla Presanella, con il trasferimento della compagnia dal Tonale al rif. Denza (m. 2.298) lungo un sentiero usato ormai soltanto da qualche bracconiere e dai guardiacaccia.

La 2ª compagnia seguiva 24 ore dopo i passi della 1ª. Il 13 luglio il programma si diversifica, per consentire alla 2ª di recuperare un giorno e trovarsi la sera del giorno stesso pronta ad affrontare la Presanella, ma dal versante opposto. Così, dal rifugio Caduti dell'Adamello, dopo aver toccato il rifugio Mandrone, la compagnia scende al rifugio Bedole, in Val di Genova e, dopo un autotrasporto in Val Nambrone, sale circa 1000 m. di dislivello per andare a pernottare al rifugio Amola - Segantini (m. 2.371).

Il 14 luglio le due compagnie lasciano i rispettivi rifugi e muovono, la prima da nord, la 2ª da sud-est, verso la cima della Presanella. Le difficoltà vengono superate agevolmente: qualche crepaccio da evitare o attraversare per la prima compagnia nell'avvicinamento alla sella di Freshfield, il passaggio dei «caminetti» - opportunamente attrezzato con quattro corde fisse e qualche moschettoni - per la seconda. A completare la felice riuscita della giornata e dell'ascensione giunge verso le ore 11.00 un elicottero dal quale scendono il gen. Filippo Boari, ispettore dell'Arma del Genio, il gen. Paolo Feniello, comandante del genio del 4° Corpo d'armata alpino.

Poi è il momento dell'incontro delle due compagnie, che avviene proprio in prossimi-



14 Luglio 1983. Da sinistra, il gen. Filippo Boari, ispettore dell'arma del Genio, il gen. Paolo Feniello, comandante del Genio del 4° Corpo d'armata alpino ed il ten. col. Roberto Scaranari, comandante del 4° battaglione Genio «Orta». Nel pressi del passaggio denominato dei «caminetti», una simbolica consegna di targhe-ricordo suggella la buona riuscita della giornata e delle escursioni più in generale. Il gen. Feniello ha lasciato l'incarico nell'ottobre scorso perchè trasferito, con analogo incarico, alla Regione militare toscano-emiliana. Gli è succeduto nel comando del Genio del 4° Corpo d'armata alpino il col. Ugo Colombo



tà del bivacco. Lo scambio di qualche suggerimento, un paio di panini e un sorso d'acqua e poi ciascuna compagnia riprende la marcia, ognuna sulle orme dell'altra, ma in senso inverso: dove la 1ª era salita, la 2ª scende e viceversa.

Qualche difficoltà in più, dovuta all'azione del sole sulla neve, e tradottasi in ponti di neve non più in grado di reggere su alcuni crepacci, non spaventano le compagnie che hanno ormai lasciato la vetta della Presanella, la sua croce, la sua Madonna della neve, i suoi 3.556 metri d'altezza e i panorami meravigliosi su cui l'occhio poteva spaziare.

## LA BRIGATA «OROBICA» COMPIE I TRENT'ANNI

Il 1 ottobre, nel campo ostacoli del Centro Ippico meranese, è stato celebrato il trentennale di fondazione della brigata «Orobica». La manifestazione è stata completata dal giuramento delle reclute appartenenti al 7° scaglione 1983 e dalla festa del «bocia». La giornata si è conclusa alle Terme di Merano con una mostra storico-documentale degli alpini di ieri e di oggi e con rappresentazioni teatrali, musicali e corali.

L'«Orobica» è nata su due reparti gloriosi e ricchi di fatti d'arme: il 5° reggimento alpini ed il 5° reggimento artiglieria da montagna. Oggi l'«Orobica» si prepara ad affrontare ogni problema militare e non trascura, perchè così è previsto dagli innumerevoli compiti delle forze armate, di addestrarsi per apportare il suo aiuto in caso di pubbliche calamità. Friuli, Calabria, Teora e Trentino-Alto Adige, sono le località colpite da sisma

da alluvioni nelle quali l'«Orobica» ha svolto, oltre all'opera di soccorso alla popolazione, anche quella di rilevamento, di catalogazione e stima dei danni causati, in modo da offrire ai competenti organi dello Stato una valida base su cui iniziare l'opera di ricostruzione. I militari della brigata «Orobica» hanno lavorato con amore, consapevolezza e con la schiettezza che da sempre contraddistinguono le truppe alpine.

Non meno attenta è stata l'azione che la brigata svolge nel settore della «sicurezza in montagna». Il servizio di «meteo-mont», sorto per le esigenze di sicurezza dei reparti alpini, è in grado di soddisfare anche la richiesta di notizie circa il grado di pericolosità del manto nevoso da parte di tutti coloro che frequentano la montagna «invernale» sia per lavoro, sia per pratica degli sport della neve.

Presentiamo il manifesto per le gare di sci delle truppe alpine

## IN FEBBRAIO I CA.S.T.A. A CORTINA

Il concorso per il bozzetto del manifesto dei campionati sciistici delle truppe alpine è stato vinto quest'anno dagli artiglieri Lorenzati, Cassini e Rossi del reparto comando della brigata «Taurinense». Al secondo e terzo posto si sono classificati l'art. Marco Bencivega e l'alp. Dario Lorenzati. La giuria era composta, tra gli altri dal gen. Rocca vicecomandante del 4° Corpo d'armata (presidente), dal cap. Liuni addetto stampa dal t. col. Arnaldi, capo della sezione sport e dal critico d'arte del quotidiano «Alto Adige», dott. Perez.



Il comandante del 4° Corpo d'armata alpino, generali Poli, passa in rassegna lo schieramento dell'«Orobica», nel campo ippico di Merano







## VANNO FORTE ANCHE IN ACQUA QUESTE SETTE FIAMME VERDI

Ottima prestazione degli ufficiali del 4° Corpo d'armata alpino che hanno preso parte con una propria rappresentanza composta da sette elementi alla prova di nuoto valida per il campionato italiano di nuoto «UNUCI» per ufficiali, svoltasi a Pescara.

I sette ufficiali che hanno rappresentato il 4° Corpo d'armata hanno ottenuto brillanti piazzamenti sia nella categoria giovani, come in quella anziani e nella prova staffetta. Si tratta del sottotenente Olivieri, seguito dai colleghi Casalini, Macciocu e Vedovelli oltre ai «veterani» tenenti colonnelli Corradini e Bruschi.

Su invito del gen. Donati, comandante della FTASE

## GIULIO BEDESCHI PARLA A VERONA



Nella foto: la consegna all'oratore di una targa ricordo da parte del gen. Donati

Accogliendo l'invito del gen. Giorgio Donati, comandante delle FTASE, Giulio Bedeschi, notissimo autore di tante opere rievocative della 2ª Guerra mondiale, ha tenuto recentemente una applaudita conferenza a Verona, presso il Circolo Ufficiali di Castelvecchio.

Il gen. Donati, dopo aver ringraziato l'ospite per la sua presenza, ne ha tracciato un breve profilo ripercorrendo le sue tappe più significative, sin da quando - nel lontano 1939 - egli conseguì a Bologna la laurea in medicina, per frequentare subito dopo il corso per sottotenenti medici a Firenze. La guerra afferrò subito il giovane medico, trascinandolo in mille avventure esaltanti ed amare, coraggiose e tremende, sui campi di battaglia di Grecia, Albania e Russia.

Giulio Bedeschi aveva scelto un tema di vasto respiro e di notevole impegno: «Italiani e alpini, ieri e oggi», riferendosi chiaramente alle esperienze di guerra, in contrapposizione alla situazione in cui oggi il cittadino vive e si dibatte. Nel corso di un'ora di piacevole «conversazione», facendo leva su una dialettica semplice, ma umana ed avvincente, egli ha saputo attirare l'attenzione di numerosi presenti, suscitandone commozione e consensi.

L'oratore ha concluso additando ai presenti l'opera meritoria ed altamente umanitaria che gli alpini tutti hanno continuato a svolgere anche dopo la guerra, sia in servizio, sia in congedo inquadrati nell'ANA, proprio perché forti di quegli stessi principi morali e di quell'impegno civico che discendono dagli insostituibili ammaestramenti morali ed esperienze della guerra.

## LE PENNE NERE TRA I MARINAI

Sabato 29 e domenica 30 ottobre 1983, una rappresentanza di reparti della brigata alpina «Taurinense», presenti la fanfara ed il coro, si è recata a La Spezia per incontrare le penne nere dell'ANA ed i giovani marinai che qui prestano servizio di leva. Gli alpini della «Taurinense» sono stati alloggiati nella caserma Duca degli Abruzzi, sede del reparto di addestramento reclute della Marina militare. La brigata alpina «Taurinense» ha avuto modo di visitare, con ufficiali della Marina, alcune navi e di assistere alle esibizioni del coro e della fanfara. Diverse le personalità civili e militari presenti alla manifestazione tra cui l'assessore alla cultura dott. Farina, il vicesindaco dott. Rozzi e il sig. Ferrari, presidente della locale sede dell'ANA.

## E' MORTO A CUNEO IL COL. BOSONETTO

E' morto a Cuneo, all'età di 51 anni, stroncato da un male che non perdona, il ten. col. Marcello Bosonetto, che per quasi due anni aveva ricoperto il delicato incarico di aiutante di campo del gen. Poli comandante del 4° Corpo d'armata alpino. Valdostano di nascita il col. Bosonetto ha prestato servizio, nei vari gradi sempre presso reparti della brigata alpina «Taurinense», facendo del Piemonte la sua seconda terra e delle Langhe il motivo ispiratore della sua filosofia. «Marcello» (così amava farsi chiamare da amici e conoscenti di ogni età), aveva un temperamento artistico di notevole valore e una eccezionale preparazione culturale in campo letterario.

Ottimo critico, aveva curato recensioni di scritti e di volumi. Di una religiosità profonda e spontanea, il ten. col. Bosonetto aveva sempre accettato tutto ciò che la vita gli riservava, con sacrificio e rassegnazione. Padre e marito esemplare, vedeva nella famiglia la sublimazione delle sue concezioni letterarie e filosofiche. Egli lascia tra i colleghi che lo hanno conosciuto ed apprezzato un vuoto incolmabile.





Mondovì

## MONDVI' ARDI'

UN DIALOGO CHE DEVE CONTINUARE

E' stata ufficialmente inaugurata e «messata in funzione» la campana che tutte le sere suonerà in ricordo di tutti i Caduti, e il Faro tricolore che nelle festività nazionali e d'arma irradierà nel cielo del monregalese i colori della nostra bellissima bandiera.

A chi ha partecipato, come spettatore, alla manifestazione ed ha vissuto con noi l'intera giornata, non sarà certamente sfuggito il senso di amicizia e di fratellanza tra le varie Associazioni d'Arma che traspariva da ogni fase della cerimonia e che è stato lo spirito animatore di tutte le fasi organizzative.

E' proprio così, cari alpini, nelle altre Associazioni d'Arma ed in alcune in particolare, abbiamo trovato collaborazione, amicizia, fratellanza, onestà, senso del dovere e molte altre cose che pensavamo, un po' presuntuosamente, fossero quasi una nostra prerogativa esclusiva. Dobbiamo chiedere venia a questi amici. Ora una preoccupazione resta nel mio animo; quella di trovare altri motivi di incontro con questi nuovi amici.

Bruno Gazzola

Borgo Ferrone

## NOTIZIARIO

CHE COS'E' UN GEMELLAGGIO?

Che cos'è un gemellaggio? Oserei in qualche maniera definirlo come un meraviglioso incontro fra amici uniti nei sentimenti, nelle gioie e nei dolori.

Un gemellaggio? Un cerimoniale che riunisce con un simpatico simposio comunità identiche negli ideali e nel pensiero. Occasione e momenti tra un brindisi e una stretta di mano di stipulare a vita il più sacro dei rapporti umani. Quello della mutua fratellanza e dell'imperitura amicizia.

Bartis

Monza

## NZAALP

UNA COMUNITA' CHE SI APRE AL FUTURO

Far vivere un'associazione sembra non essere cosa da poco: se poi si pensa all'ANA, ci si domanda come mai essa è così fiorente ed attuale, quindi sempre proponibile ai giovani e sempre vivibile dai «vecchi».

Se all'inizio della storia dell'ANA ci sono stati uomini che, dopo le due guerre, hanno voluto dare significato ai sentimenti puliti che li avevano allora salvati dalla disperazione e che intuivano essere validi per la vita civile, oggi l'ANA è costituita da uomini che hanno assorbito la cultura e la civiltà di quei primi, pur restando calati nella realtà attuale.

Così gli alpini in armi - i nostri «bocia» - sono la sorgente di vita della nostra associazione, perchè l'esperienza del servizio militare negli alpini rende la gente concreta, positiva, con i piedi per terra. La montagna temprò il carattere; la necessità di vivere in pochi, affrontando fatiche e difficoltà, il clima avverso e duro, in gruppi isolati e lontani dalla propria famiglia, rafforza il senso dell'amicizia e della solidarietà umana.

Chi vive queste esperienze non è un soldato e basta: è un alpino! Cosa può significare questa espressione?

Se l'ANA ha senso, è perchè gli alpini formano una comunità viva, sempre pronta a tendere una mano a tutti senza farsi strumentalizzare; una comunità vera, fatta di amicizie sincere e profonde, che ha da sola la forza di proporsi e di essere accolta dai giovani, che si apre al futuro non per le belle proposte che può fare, ma perchè è un modo di vivere valido sempre, che ci permette di dire con convinzione: «Sono stato, sono e, a Dio piacendo, sarò sempre alpino!».

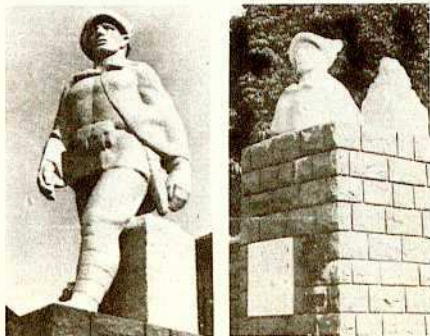
Roberto Viganò

Bolzano

## SCARPE GROSSE

LA QUESTIONE DEL MONUMENTO ALL'ALPINO

In questo periodo di silenzio apparente la questione del monumento non è mai stata trascurata e si è in questo tempo lavorato intensamente alla ricerca di tutti gli elementi validi per una soluzione auspicata dall'ANA a tutti gli effetti legali. Perciò dalle risultanze in atto e nel rispetto delle leggi vigenti, si può affermare con piena coscienza e in maniera realistica, che dopo tanto tempo il monumento Alpino dovrà sorgere dov'era e come era. Sia di conforto per tutti gli alpini che la Sede Nazionale ha avocato a se stessa col preciso intento di realizzare ciò che è nel cuore e nell'attesa di tutti gli alpini. Un giorno forse scriveremo la sua storia a puntate e incominceremo così: lo mi ricordo che...



Valsesia

## SCARPUN VALSESIAN

SUGGERIMENTI SANTI

Dobbiamo continuare ad organizzare le nostre sagre alpine, cercando però di prestare più attenzione e dare maggior peso a contenuti morali e sociali. Le nostre feste e manifestazioni non dovranno mai limitarsi alle mangiate e alle tradizionali bevute, ma esaltare maggiormente iniziative significative e meritorie, come ad esempio:

- per la difesa della natura e dell'ambiente (citiamo l'«Operazione Verde» di rimboscimento, che tanto successo sta riscuotendo nell'ambiente della nostra e delle altre sezioni ANA; la sistemazione del Rifugio sulla Res di Varallo e delle vie d'accesso; la costituzione di squadre antincendio, ecc. ecc.);
- iniziative di carattere sociale ed umanitario (destinare il ricavato delle Sagre in beneficenza a favore di Enti ed Istituzioni meritevoli; campagne di solidarietà a favore dei bisognosi d'aiuto e di conforto; offerte di attrezzature sanitarie, ecc. ecc.);
- iniziative patriottiche e religiose (commemorazione di ricorrenze storiche; costruzione di cappelle e di cippi a perenne ricordo dei Caduti).

Bergamo

## LO SCARPONE OROBICO

PENNE NERE A GETTONE?

Anche la nostra tanto decantata ed acclamata «isola verde» (della quale siamo immensamente orgogliosi) presenta, sia pure occasionalmente, qualche malaugurato scoglio in un quadro generale dove campeggiano la virtù e il rigore. Senza essere pessimisti, qualche crepa, magari appena percettibile, ma che sarebbe bene non allargare.

Da qualche tempo a questa parte, non si può non notare che le nostre così invidiate gare (tanto invidiate che qualcuno trova modo di scendere in lizza anche senza la tessera, che non può avere) hanno strani esiti. Gruppi pressoché sconosciuti, mai balzati alla ribalta nelle occasioni in cui la sezione ha mobilitato le sue energie e giocato il suo prestigio (e quello di noi tutti) in opere che ci onorano (Endine Gaiano, per portare un esempio) si installano in cima agli ordini d'arrivo o, alla peggio, occupano le piazze d'onore. Il pensiero che un'intera squadra di atleti di razza sia nata a... (piccolo borgo di poche anime) viene subito scacciato. La natura, e per essa le mamme, non compie miracoli, né trapianta una generazione di eccelsi sciatori dove, semmai, potresti trovare buoni nuotatori o passisti.

La spiegazione è una sola: soldi, ingaggi. Ora, senza voler entrare in casa d'altri non si toglierà il battesimo a nessuno dicendo che gli appannaggi (o il loro equivalente) avrebbero potuto servire a scopi di ben maggiore utilità ed importanza, tra i tanti che gli alpini mettono in cima ai loro propositi.

Ma se qualche gruppo cade nell'equivoco di rincorrere un chimerico prestigio, che dire degli alpini che si lasciano (volentieri) adescare? E se ci pensassimo un momento prima che sia troppo tardi e che la brutta abitudine diventi un costume di vita?

Gozzi

Casale Monferrato

## ALPIN MUNFRIN

UN SENSO ALLA VITA

C'è un punto, nella vita, un attimo, una frazione di secondo, in cui - giunti al culmine - si incomincia a morire.

Noi non lo sospettiamo nemmeno; siamo lì che giochiamo, chiacchieriamo, amiamo, facciamo le solite cose di tutti i giorni, sembriamo scoppiare di salute e di voglia di vivere, ed invece cominciamo ad andarcene. Quando il gran giorno verrà, la gente attorno, come da copione, esclamerà le solite battute: Chi l'avrebbe mai detto, giovane come l'acqua, 90 anni nemmeno, un uomo insostituibile, come farà il mondo, e via discorrendo! anzi e via lacrimando.

E nessuno sa che, invece, si stava morendo da tanto tempo. Dovremmo soffermarci un attimo a fare queste considerazioni ogni tanto; pensare di camminare su una strada che può fare a meno di noi da un momento all'altro senza che nessuno si fermi, e senza che nessuno se ne accorga.

Diceva il poeta «dopo di noi nessuno saprà di noi e tutto sarà come prima».

Ricordarsi che la parola «amicizia» così comune fra noi alpini, non è solo un elemento retorico per dar colore al pane e un po' di vento alla penna; ma deve essere un soffio che dà un senso alla vita.

Perchè un'amicizia che si rompe non è mai stata amicizia: era probabilmente solo convenienza.

Gianni Turino



## Ritorno alla montagna

# CON LO ZAINO PIENO DI CARTACCE ALTRUI

L'iniziativa degli alpini biellesi. Altri interventi: ripristino di mulattiere e disboscamento razionale

Ampiamente divulgata da «L'Alpino» e diligentemente diffusa sui nostri giornali sezionali, l'iniziativa «Ritorno alla montagna» varata dall'ANA fin dallo scorso mese di maggio, ha suscitato notevole interesse e consenso, nonché scritti di analisi e di proposte: segno indubbio che il problema è stato recepito. Ho tuttavia l'impressione che oggi, a nove mesi dal lancio dell'iniziativa, i risultati pratici, quelli cioè basati sulla concretezza dell'azione e dell'opera compiuta, siano inferiori all'attesa.

Può darsi (e comunque me lo auguro) che a causa dell'innata modestia degli alpini e la loro tradizionale refrattarietà a impugnare la penna per buttare giù relazioni ci sfuggano singole iniziative in corso o già ultimate; sta di fatto che attualmente in tal senso abbiamo poco da segnalare.

«Fare qualcosa» per la montagna e la sua gente mi sembra una questione anzitutto di sensibilità. In effetti molti di noi, spinti da lodevole zelo e animati da indiscutibile buona volontà, dissertano con una certa disinvoltura sull'argomento senza però conoscerlo da vicino.

A questi amici suggerirei di compiere, di quando in quando, (e farebbe anche bene alla loro salute) una buona scarponata a titolo di ricognizione, di studio e di presa visione diretta, in qualche sperduto angolo delle nostre valli alpine o appenniniche, di guardarsi bene intorno e cercare di intavolare un dialogo - s'intende con la dovuta forma e cautela - con qualcuno di quei «bargè» che per indole atavica parlano poco ma vedono molto e lontano.

Recentemente, in una delle mie abituali peregrinazioni nei boschi e lungo i pascoli della Valle del Cervo, nell'Alto Biellese, osservavo con ammirazione le testimonianze di quanto il lavoro dell'uomo aveva compiuto per adattare la montagna a dimensioni umane.

Nella mia attenta peregrinazione, ho conosciuto il lavoro di un parco ad opera degli alpini biellesi



stato purtroppo anche la poco edificante testimonianza della civiltà attuale, quella cosiddetta dei consumi, con la sua deleteria scia di maleducazione, di menefreghismo e



Sistemazione di un terrapieno a Sagliano

sovente di barbaro e gratuito vandalismo.

Un pastore - mio vecchio amico - mi raccontò che un giorno giunse sull'alpe, dove egli accudiva al bestiame, una chiossa combriccola di giovanotti i quali, prima di andarsene, non solo lasciavano sul terreno cartacce e scatolette varie, ma si divertivano a spaccare sul pascolo le loro vuote bottigliette di Coca Cola; alle sue sacrosante proteste risposero con insulti e minacce, per cui egli dovette subire - è il caso di dirlo - i danni e le beffe. Memore di questo episodio e indignato da tanto malcostume, inviò ai giornali locali questo ironico messaggio, che successivamente pubblicai anche sul nostro «Tücc Ün». «Laudato sii fratello gitante, per le bottigliette scheggiate, e le scatolette di sardine, e le cartacce sporche, e i bicchieri di cartone, e gli ossi di pollo rosicchiati, e le bucce d'anguria e d'arancia, e i sacchetti di plastica e le mille altre cose che semini nel tuo andare, e per l'educazione che nessuno t'ha mai insegnato!».

Su questo argomento ritengo potrà interessare quanto di positivo è stato compiuto dalla sezione ANA di Biella. Lo scorso settembre un gruppo di volontari alpini, munito di basti e sacchi di plastica, è salito sul Monte Mars (mt. 2600, la più alta vetta del Biellese confinante con la Valle di Gresso-



Sotto la cima del Mars, carichi di rifiuti

ney) e, dopo un meticoloso lavoro di recupero è ritornato a valle con decine di chili di immondizie.

In seguito, un altro gruppetto svolgeva analogo lavoro di pulizia al Laghetto delle Bose, delizioso specchio d'acqua ai piedi della parete est del Monte Mucrone.

Farei torto ai loro validi compagni se non citassi la squadra impegnata nel laborioso lavoro di ripristino di un tratto di mulattiera (letteralmente asportata dall'alluvione dell'anno scorso) che dal paesino di Montesinaro porta al Colle del Croso, confinante con la Val Sesia; e quella adibita al rifacimento del ponticello (demolito dal torrente in piena) che unisce la mulattiera della Mologna alla Frazione Le Piane, sempre nell'Alta Valle Cervo.

Degna di menzione l'opera di disboscamento con relativo recupero del legname per uso combustibile, svolta dagli alpini di Salussola sul terreno adiacente la Cascina Carubbi, che ospita una trentina di ragazzi dell'ANFAS. Ultima e più recente fatica, l'impegnativo lavoro di disboscamento e livellamento del terreno che circonda abbondantemente l'Istituto «Domus Laetitiae» di Sagliano, nella Bassa Valle Cervo.

Insomma qualcosa è stato fatto, anche se non si tratta di opere eccezionali: l'importante è la determinazione e la buona volontà unite alla consapevolezza di agire per qualcosa che conta e che serve. Ora, con la neve e il freddo, la montagna e la natura tutta riposano. Attendiamo dunque il ritorno della primavera per dedicarci con rinnovata lena a questa encomiabile iniziativa promossa dalla nostra Associazione.

N.S.

## FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Come è noto l'ANA, al fine di tutelare e valorizzare la montagna sotto i vari aspetti, ha istituito il «Premio Fedeltà alla Montagna». Il relativo regolamento, approvato dalla assemblea nazionale dei delegati nel 1980, è stato pubblicato su «L'Alpino» dell'ottobre 1980, n. 9. Si rammenta che ogni gruppo ANA può segnalare i soggetti ritenuti meritevoli. I presidenti delle sezioni sono invitati a segnalare tempestivamente i nominativi dei candidati per l'edizione 1984 del Premio. Si ricorda che le proposte scritte dovranno essere corredate da una relazione descrittiva ed illustrativa dell'opera svolta dal soggetto proposto e una sintetica motivazione.



E' in porto la meravigliosa iniziativa degli alpini bresciani

## DA LUNEDI' 23 IN FUNZIONE LA SCUOLA «NIKOLAJEWKA»

Solenni cerimonie per la consegna dell'edificio da parte del presidente ANA di Brescia al presidente della «Cooperativa Scuola di mestieri per spastici e miodistrofici»

Il 21 e 22 gennaio prossimi verrà commemorato a Brescia il 41° anniversario della battaglia di Nikolajewka, passata ormai nella leggenda alpina. Nella steppa russa, su una balca un piccolo paese con una stazione, un sottopassaggio, una chiesa, un campanile che furono teatro dell'epilogo vittorioso di una grande dolorosa tragedia.

L'eroismo dei nostri alpini, degli artiglieri alpini, dei genieri e la disperazione degli sbandati ruppero definitivamente l'accerchiamento che impediva ai resti dell'ARMIR di rientrare in Italia. Duecento treni furono necessari per la spedizione in Ucraina; dodici furono sufficienti per riportare in Patria uomini, mezzi e materiali.

Ricordare tutti i Caduti della seconda guerra mondiale è stato fin dal lontano 1946 l'impegno morale della sezione ANA di Brescia. Ma gli alpini delle tre sezioni in cui è suddivisa la provincia, non si sono accontentati di una sia pur degna e suggestiva cerimonia.



In occasione del 40° assistemmo alla

## UNA PENNA PER L'AMBASCIATORE

Lo scorso 9 novembre a Roma, l'ambasciatore americano Maxwell Rabb ha ricevuto il direttore del «Programma ANA-AID» Ernesto Siardi, che per incarico del presidente nazionale Trentini gli ha riferito sulla conclusione dei lavori in Friuli. Siardi ha poi offerto a Rabb un cappello da alpino, che il diplomatico statunitense ha mostrato di gradire particolarmente, esprimendo tutta la sua simpatia per la nostra Associazione, della quale è un grande ammiratore. Siardi ha consegnato all'ambasciatore due cappelli alpini per i figli dell'ex vicepresidente degli USA Nelson Rockefeller, Mark e Nelson jr., che con la madre hanno recentemente visitato il Friuli, per l'intitolazione del Centro anziani di Magnano in Riviera, alla memoria dello scomparso vicepresidente americano.

Intanto, concluso il «Programma ANA-AID» in Friuli, è stato consegnato alla provincia di Pordenone il liceo scientifico di Maniago già operante da un anno. L'istituto è ufficialmente inaugurato dal senatore Romano Mazzoli, membro del Congresso degli Stati Uniti d'America, figlio di un maniaghese emigrato negli USA. Per l'ANA era presente il vicepresidente nazionale G. Roberto Prataviera e lo staff direttivo del programma guidato da E. Siardi.

La cerimonia di Maniago ha concluso un ciclo d'operatività che ha fatto scalpore per l'imponente affidamento fiduciario del Congresso americano alla nostra Associazione. Come ha detto l'ambasciatore Rabb: «Voi alpini avete fatto onore a voi stessi, ma anche alla nostra Amministrazione, che ha creduto nel vostro grande impegno».

G.R.P.



La consegna del cappello con la penna bianca da ufficiale superiore all'ambasciatore statunitense Rabb

benedizione della Scuola di mestieri per spastici e miodistrofici, costruita nel ricordo di coloro che non sono tornati, per alleviare le sofferenze di chi ha ricevuto di meno. Nel cantiere «Nikolajewka» si sono avvicendati dal giugno 1982 a tutt'oggi con entusiasmo e gioia 2.350 volontari (per 63.300 ore di lavoro e 7.700 giornate) fra alpini in congedo, amici, simpatizzanti (anche delle sezioni di Bergamo e di Roma), alpini in armi del battaglione genio «Iseo».

Tutti per costruire, un giorno dopo l'altro, aule-laboratorio, mini appartamenti per i più gravi e infine locali da adibire ai vari servizi per una vita autonoma, non avulsa dalla

realtà, bensì inserita concretamente a livello umano, sociale e professionale. La scuola - per un totale di circa 2.900 metri quadrati coperti - attende solo i nostri amici per dare inizio a una nuova fase della loro vita che li vedrà protagonisti.

Questa volta gli alpini saranno defilati in modo che spastici e miodistrofici possano godersi la loro scuola, dove impareranno un mestiere, ma soprattutto dove si sentiranno liberi. Sommo, ma vigoroso, il loro «grazie» raggiungerà i nostri Caduti che, con don Gnocchi, il cardinale Bevilacqua e padre Marcolini saranno là, a Mompiano, fianco a fianco con i superstiti di tante battaglie.

Sandro Rossi

### IL PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI A BRESCIA IL 21-22 GENNAIO 1984

**Sabato 21 - ore 16.00:** Piazza della Loggia - Concerto e carosello di una banda del 4° Corpo d'Armata alpino.  
**Ore 17.30:** Duomo Vecchio - S. Messa in suffragio dei Caduti alpini.

**Domenica 22 - Ore 10.00:** Afflusso dei partecipanti alla Scuola «Nikolajewka» in via Calamandrei a Brescia - Mompiano.

**Ore 10.30:** Alza bandiera - Onori al gonfalone della città di Brescia, al labaro nazionale dell'ANA, alla bandiera di guerra del btg. Genio «Iseo», alla massima autorità militare. Poi S. messa benedizione e consegna della scuola-monumento da parte del presidente della sezione di Brescia al presidente della «Cooperativa Scuola di mestieri per spastici e miodistrofici». Seguiranno il saluto del sindaco di Brescia e del presidente nazionale dell'ANA.



## Dalle nostre sezioni

### ROMA

#### GAGLIARDETTO AL NUOVO GRUPPO DI VITERBO

Il 6 novembre, il neo-costituito gruppo ANA di Viterbo ha ricevuto il gagliardetto dalle mani del presidente della sezione di Roma, sig. Monaco e da quelle della madrina, sig.ra Innecco. La cerimonia che si è svolta alla presenza del comandante del centro aviazione leggera dell'esercito gen. Domenico In-



necco, è stata inserita nell'ambito della celebrazione delle feste delle FF.AA. e sottolineata dalle parole beneaugurali del comandante.

Erano presenti nella cornice della Scuola Allievi Sottufficiali le autorità religiose, militari e civili della città, un battaglione di formazione delle FF.AA. del presidio,

le associazioni d'Arma, cento alpini in congedo provenienti dalle sezioni e gruppi del Lazio, centinaia di Viterbesi, un campionario di armi e mezzi dell'Esercito.

Nelle foto alcuni momenti della consegna e benedizione del gagliardetto al capo gruppo ANA di Viterbo, ten. col. Stopponi.

### MODENA

#### RISTRUTTURATO ANTICO ORATORIO

«Gli alpini del gruppo di Pian-

delagotti hanno interamente ristrutturato l'antico oratorio di S. Geminiano, costruito nel 1632 e situato nei pressi del Passo delle Radici, antica strada di collegamento tra l'Emilia e la Toscana».



### FELTRE

#### SUL GRAPPA CON GLI ALPINI

Il 23 ottobre il C.S.I. di Feltre, in collaborazione con l'A.N.A. ed il C.A.I. locali, con l'apporto logistico del btg. alpini «Feltre», hanno effettuato un'escursione a Cima Grappa avente l'intento di attuare l'iniziativa «caserme aperte», proposta alcuni anni or sono dall'allora ministro della Difesa Lagorio.

Alcune centinaia di persone fra civili e militari, si sono date appuntamento in località «Forcelletto», da dove, a piedi, su terreno parzialmente innevato, si sono avviate verso la cima del monte sacro alla patria. Giunti

sulla cima, il comandante del battaglione «Feltre», ten. col. Tavella, ha intrattenuto i presenti con un discorso. Successivamente, i gitanti hanno effettuato una visita al Sacrario ed hanno assistito alla S. Messa, durante la quale è stata deposta una corona ai caduti. Poi la comitiva è discesa al punto di partenza dove è stato allestito il rancio. Alla manifestazione ha partecipato con i figlioli il vice comandante della brigata «Cadore», col. Carrara. Durante il rancio ha preso la parola il presidente del C.S.I. Brambilla.

Poi a Feltre, a coronamento della giornata, la fanfara della brigata «Cadore», si è esibita in un concerto carosello.



### SEZ. BOLOGNESE

#### NUOVA SEDE DEL GRUPPO DI RIOLO TERME

Ha avuto luogo a Riolo Terme l'inaugurazione della nuova sede del gruppo. Alla manifestazione è intervenuto il cardinale Sabattani. Erano presenti inoltre il cav. Pio Zavatti, presidente della sezione Bolognese-Romagnola, con il vessillo della sezione, il G. Uff. Raniero Ranieri, presidente della federazione Combattenti e Reduci, numero-

se altre personalità e tanta popolazione.

Dopo un breve discorso il capo gruppo sig. Francesco Lullini a nome degli alpini ha fatto dono al cardinale Sabattani del «cappello alpino» e di un piatto ricordo del gruppo di Riolo Terme. Il porporato ha poi benedetto la nuova sede. Al termine della cerimonia a tutti i convenuti è stata offerta una «bicchierata» terminata con canti alpini.

La nuova sede è rimasta aperta fino a tarda ora e ha dato modo ad alcune «penne nere» di iscriversi al gruppo.





## SEZ. BOLOGNESE- ROMAGNOLA

### BELLA INIZIATIVA DEL GRUPPO DI CENTO

Il gruppo di Cento ha dato il suo contributo sia tecnico che economico alla realizzazione di una apparecchiatura meteorologica in collaborazione con la Federazione Ferrarese Artigiani.

Le immagini del tempo sono ricevute tramite una sofisticata apparecchiatura dal Meteosat, rese leggibili attraverso un monitor o stampate direttamente su carta. Si sta cercando di portare avanti il progetto della sua utilizzazione in pianta stabile a livello cittadino; in questa ottica l'impianto dovrebbe essere collocato in uno spazio pubblico ancora da destinare, forse il Castello della Rocca o meglio il Palazzo del Governatore in piazza del Guerriero.

## VARALLO SESIA

### SAGRA SEZIONALE

Cinquant'anni fa, sulla più panoramica cima dell'Alpe Novéis, a quota 1200, gli alpini dei 5 gruppi della Val Sessera, per ricordare i commilitoni che, dai vari fronti della guerra 1915-18 non tornarono più, inaugurarono una bella chiesetta costruita trasportando a spalle od a dorso di mulo, lungo l'unica mulattiera, il materiale occorrente.



Il tempio, danneggiato dalle intemperie, è stato ora intonato a nuovo e dotato di scalini, finestre, di moderna pavimentazione, impianto elettrico, lampadario e perfino d'un campanile. E proprio sull'Alpe Novéis è stato festeggiato il cinquantenario della fondazione dell'artistica chiesetta, che custodisce la Madonna del Grappa, con un grande convegno di alpini e simpatizzanti. Per l'occasione, la sezione ha deciso di celebrare lassù, con vessillo e gagliardetti, la sua sagra sezionale.

## BOLZANO

### CERIMONIA AL CIMITERO MILITARE ITALIANO AD INNSBRUCK

Il 2 novembre 1983 la sezione è intervenuta alla cerimonia in onore dei militari italiani sepolti nel cimitero militare di Amras (Innsbruck). Erano presenti il consigliere sezionale Carlo Götsch il capogruppo di Merano Aurelio Trevisan, il vice capo gruppo Anselmo Giovannini, il capogruppo di Brennero Eraldo Marcassoli. Presente pure il presidente onorario sezionale col. n.g. Barelo. La rappresentanza sezionale ha deposto 3 corone di fiori. La cerimonia è stata curata dal consolato generale d'Italia e officiata dal Decano dell'Arcipretale di Amras. Erano presenti anche alcune associazioni d'arma del luogo.

## TRENTO

### IL GRUPPO DI RIVA DEL GARDA HA 62 ANNI

Gli alpini del gruppo di Riva, anche quest'anno hanno festeggiato San Maurizio, e il 62° anniversario di fondazione del gruppo.

La giornata è iniziata con la celebrazione di una Messa officiata da don Oliviero, ravvivata dalle melodie del coro «Lago di Tenno». Numerosissimi i gagliardetti dei gruppi alpini della provincia di Trento e quelli della provincia di Brescia. Presente il labaro della sezione di Trento. Presenti il sindaco di Riva Matteotti, con il vicesindaco Mosaner, il sen. alpino Glicerio Vettori che ha portato il saluto del presidente Marchetti, il vice comandante del presidio di Trento col. Pradi i generali a riposo d'artiglieria alpina Passerini e Rossi e in rappresentanza della sezione di Brescia il col. Pellegrini. Sono stati premiati con targhe ricordo quattro benemeriti: Alberti Marcantonio cofondatore del gruppo, Pederzoli Mario fautore del ripristino della chiesetta di S. Michele, il presidente della fanfara alpina bresciana, il maestro del coro «Lago di Tenno». Successivamente si è reso omaggio alla chiesetta di San Michele, all'Ara dei caduti in piazza San Rocco e all'erma del martire Cesare Battisti, per terminare al Palazzo dei Congressi dove si è esibito ancora il coro «Lago di Tenno» e la fanfara alpina. È seguito un rinfresco.

## BELLUNO

Il gruppo di Castellavazzo ha preso l'iniziativa della collocazione di una croce metallica al «Sass di Mezzodi» a quota 2.040 nel comune di Perarolo (Belluno).

La benedizione solenne è avvenuta con la partecipazione di numerosi soci del gruppo e di quelli vicini e di numerosi valligiani. La croce è stata dedicata ai Caduti e Martiri di tutte le guerre per la pace nel mondo.

## PADOVA

### IL GRUPPO DI PADOVA ARCELLA HA INAUGURATO «CASA SOLAGNA»

Gli alpini del gruppo di Padova Arcella dopo due anni di intenso lavoro e di sacrifici, hanno inaugurato la loro sede montana sulle pendici nord del M. Cesen,



in territorio di Valdobbiadene (TV), «Casa Solagna».

Questa sede, di proprietà dell'Azienda Regionale Foreste, che verrà adibita a soggiorno alpino per i soci e loro familiari, ha richiesto per la sua ristrutturazione lunghe ore di lavoro concluse l'11 settembre u.s. con una breve cerimonia, a cui hanno presenziato autorità, rappresentanti del-

la sezione A.N.A. di Padova, di gruppi della città e di paesi montani dei dintorni.

Nel corso della cerimonia gli alpini hanno ricordato con una targa ed intestando al suo nome la casa, un alpino del gruppo che «è andato avanti» e che, ha molto lavorato per la Casa stessa: Aldo Settimo Tognon.

**verona  
neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscovichianuova ■ Campofontana ■ Erbez-  
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■  
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno  
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIÙ VICINE  
ALLA PIANURA PADANA**



## Dalle nostre sezioni all'estero

### GERMANIA

#### AD AALEN GMÜND ALPINI E MARINAI COMMEMORANO I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

Dopo la s. Messa, celebrata da don Luigi Betelli, in suffragio dei Caduti delle guerre di tutto il mondo, il capogruppo di Aalen Gmünd cav. Sambucco, nel suo discorso ha sottolineato l'importanza della sentita tradizione, di riunirsi assieme alla comunità italiana e a diverse autorità civili e militari, italiane e tedesche, per ricordare tutti i soldati che hanno lasciato e lasciano la loro vita sui

campi di battaglia del mondo intero.

Sono intervenuti alla cerimonia il dr. Giusio, viceconsole di Stoccarda, il capo della Polizia direzionale di Aalen sig. Rapp e il ten. Lathwesen del comando di difesa 512. È seguito il pranzo comune con una colletta a favore dei bambini handicappati dell'istituto Lindenhof che gli alpini di Aalen hanno tempo fa adottato.

Nella foto il picchetto d'onore composto da alpini e marinai.

Gli alpini di Aalen preannunciano il prossimo anniversario di fondazione del loro gruppo che avrà luogo il giorno 15 settembre 1984 ad Heubach.



### AUSTRALIA

#### PARLIAMO UN PO' DELLA SEZIONE DI PERTH

Molti soci ci hanno chiesto informazioni sui nostri amici in Australia e in particolare sulla sezione di Perth. Siamo lieti di soddisfare queste richieste.

La sezione di Perth fu fondata nel 1977 da 5 membri. La sezione nel giro di 12 mesi contava 188 membri sparsi in tutto il Western Australia. Dopo il 1979 moltissimi si ritirarono dalla sezione a causa della lontananza per giungere in Perth ad attendere alle nostre funzioni. I soci si riuniscono ogni 3 mesi in sana ed allegra armonia.

Il comitato della sezione di Perth è composto dei seguenti membri: Presidente: Andrea Gianotti, vice-presidente: Lino Petrucci, Tesoriere e segretario: Pietro Vincenti, consiglieri: Andrea Calcei, Evaristo Mattia, Sandro Giovanozzi, Aldo Formoli, Pitassi, Della Bona, Massimo Mantovani, Carlo Bordon.

Sono tutti ex alpini, e numerosi sono i reduci della seconda guerra mondiale, e della prigionia. L'indirizzo della sezione è: Ass. Naz. Alpini di Perth, c/o W.A. Italian Club, 223 Fitzgerald Street, Perth, W. Australia, 6000.

Andrea Gianotti

### GERMANIA

#### 1° ANNIVERSARIO DELLA POSA DEL MONUMENTO AI CADUTI ITALIANI

Un numeroso gruppo di alpini della sezione Germana Federale con il presidente cav. Bertolini ed il sig. Armellini, capogruppo di Augsburg, si è ritrovato l'1.10.1983 nella Theodor Heussplatz di Augsburg per commemorare il 1° anniversario



della posa del monumento dedicato ai caduti italiani in Germania.

In tale occasione si è festeggiato anche il 111° anniversario della fondazione del corpo degli alpini.

La semplice cerimonia si è conclusa con la deposizione, davanti al monumento di una corona. In un noto locale di Augsburg è seguita quindi la riunione del consiglio sezionale dove sono stati discussi problemi inerenti la sezione nonché punti di ordine logistico-organizzativo.

Canti alpini e una bicchierata hanno coronato la giornata di Augsburg nel segno della fratellanza alpina in terra straniera.

### FRANCIA

#### GEMELLAGGIO TRA I GRUPPI DI BADEN E ANNESY-CHAMBERY

Sabato sera 1° ottobre si è svolto un amichevole convivio al quale hanno partecipato 280 persone e che ha riunito «al di sopra delle montagne» gli alpini residenti in Svizzera, a Baden e quelli del settore di Aix e di Chambery.

Scopo della riunione un fraterno gemellaggio tra Annessy e Chambery e Baden.

Indossando il cappello con la penna con la insegna dei reggimenti a cui sono appartenuti, i nuovi «gemellati» hanno ricevuto delle medaglie e dei doni.

Successivamente si è svolta una cena e una serata danzante. Ecco inoltre la composizione del nuovo consiglio direttivo del gruppo di Chambery, sezione di Francia:

Capogruppo A. Marchesi; vice capogruppo Gaetano Pasocco; Tesoriere Lino Dalla Costa; Consiglieri: Mario Petris, Eliseo Reputin, Tiziano Ulliana.

## Alpino chiama alpino

#### SE C'E' QUALCUNO CHE SI RICONOSCE

Il sig. Roberto Caserini (via fraz. Moriago 57 - Giussago, Pavia) ci ha mandato una lettera che volentieri pubblichiamo:

Chi scrive è un «alpino mancato» della cl. 1956 che per motivi che sarebbero troppo lunghi da elencare non ha potuto portare la «penna nera». Da parecchi anni trascorro le mie vacanze in luoghi che hanno visto le imprese gloriose dei nostri soldati nella 1ª G.M. Quest'anno sul Monte Piana, dopo aver camminato per tutta la giornata, mi sono recato al rifugio Bosi. Nel visitare il museo annesso, piccolo ma estremamente fornito, mi sono accorto che un signore stava cercando di fotografare una foto dove erano raffigurati degli alpini del

7° Reggimento battaglione «Cadore» e in cui aveva riconosciuto il proprio padre. Visto la precarietà della luce e la mancanza di una apparecchiatura idonea, mi sono offerto di farla con la mia macchina professionale.

Quel signore mi ha raccontato la storia di suo padre, mi ha lasciato il suo indirizzo ed io dopo le vacanze gli ho spedito le foto. Non le nascondo che questa storia mi ha veramente commosso ed ancora di più quando ho ricevuto la lettera nella quale anche i suoi parenti mi ringraziavano per avergli ricordato il loro padre. Ora chiedo all'«Alpino» di pubblicare la foto allegata, per fare in modo che se qualcuno riconosce il proprio padre o il nonno o meglio si riconosce, possa fargli avere la foto, intracciare un discorso e conoscere la loro storia. Penso sia inutile precisare che sarà tutto gratis.





# Non sono scomparsi sono andati avanti

**Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.**

**ANCONA** - Del Fabbro Sergio cl. 1935 del gruppo di Jesi.

**AOSTA** - Brunier Lino del gruppo di Fenis; Devoti Egisippo, Gerard Cipriano del gruppo di Aosta; Charbonnier Battista del gruppo di Arpuilles; Pallais Stefano, Moro Giacomo, Bordet Pietro del gruppo di Chatillon; Vevey Iginio del gruppo di Courmayeur; Bosonin Giacomo del gruppo di Donnas; Garzotto Giovanni, Grange Livio del gruppo di La Thuile; Donnet Michele Enrico del gruppo di La Salle; Rossignol Giocondo Ottorino del gruppo di Sarre; Droz Felice del gruppo di St. Marcel; Andruet Fiorino del gruppo di St. Martin Corleons; Bich Giuseppe del gruppo di Valtournanche; Brunod Pietro cl. 1908, Moro Giacomo cl. 1923 del gruppo di Chatillon.

**ASTI** - Bollito Giuseppe cl. 1915 del gruppo di Moncalvo; Pronzati Tino cl. 1924; Ivaldi Oreste cl. 1924 del gruppo di Incisa Scappaccino; Bianco Luigi cl. 1917 del gruppo di Montegrosso d'Asti.

**CUNEO** - Bosonetto Marcello cl. 1932 del gruppo di Borgo S.D.; Beltrando Pietro cl. 1900 cav. V.V. del gruppo di Vinadio.

**GRAN BRETAGNA** - Negrotti Giovanni segretario della sezione cl. 1914.

**L'AQUILA** - Leone Tranquillo Carmelo del gruppo di Pescasseroli.

**MILANO** - Minici Faustino cl. 1938 del gruppo di Abbiategrosso; Zonescuti Fermo cl. 1920 del gruppo di Milano Centro.

**MODENA** - Barozzi Remo cl. 1900 cav. V.V. del gruppo di Montefiorino; Biondini Tonino cl. 1945 del gruppo di Frassinoro.

**MONDOVI'** - Gazzera Giovanni cl. 1893 cav. V.V. del gruppo Mondovì Ferrone; Fenoglio Giovanni cl. 1902 del gruppo di Villanova Mondovì; Peisino Gianbattista cl. 1923 del gruppo di Cigliè; Magnino Giuseppe cl. 1909 del gruppo di Rifreddo; Bongiovanni Natalino cl. 1941 del gruppo di Roccaforte; Fulcheri Giovanni cl. 1913 del gruppo di S. Grato; Bertolino Giuseppe cl. 1901 del gruppo di Rocca Baldi; Costamagna Andrea cl. 1898 cav. V.V. del gruppo di Montanera.

**NOVARA** - Miglio Paolo cl. 1911 del gruppo di Cameri.

**REGGIO EMILIA** - Firmo Pietro cl. 1920 del gruppo di Casina; Bacci Ferdinando cl. 1913 del gruppo di Ligonchio; Incerti Massimo del gruppo di Bonso; Silvestri Ferdinando cl. 1917 del gruppo di Massa; Castellini Basilde del gruppo di Ligonchio; Lugari Livio del gruppo di Cerredolo; Cantarelli Luigi cl. 1896 del gruppo di Reggio cav. V.V.

**SALUZZO** - Sabena Giovanni cl. 1903, Melano Antonio cl. 1900 del gruppo di Saluzzo; Dastrù Luigi del gruppo di Rifreddo; Giordano Bernardo del gruppo di Piasco; Boccardi Giacomo del gruppo di Valle Bronda; Si-

gnorile Vincenzo cl. 1905; Richiardi Giovanni cl. 1899; Simondi Ezio del gruppo di Mantova.

**SONDRIO** - Pensa Pietro del gruppo di Traona.

**TRENTO** - Ceschini Mario del gruppo di Lasino; Avi Emilio cl. 1910 del gruppo di Baselga di Pinè; Giacomolli Rocco cl. 1921, Pasi Vigilio del gruppo di Storo; Ferrari Lucido del gruppo di Spiazzo Rendena; Daldoss Bruno cl. 1930 del gruppo di Vermiglio; Tonina Isidoro cl. 1908 del gruppo di Trento; Moratti Gino, Tomaselli Luigi del gruppo di Pellizzano; Penner Guido, Guadagnin Francesco del gruppo di Mattarello; Stenico Ettore del gruppo di Nave San Rocco.

**VALDOBBIADENE** - Zanella Battista cav. V.V., Damin Antonio cav. V.V., Puttin Giovanni cav. V.V., Cozza Massimiliano, Cozza Dino, Guizzo Raimondo del gruppo di Segusino; De Rosso Luigi cav. V.V., Spagnol Luigi, Mori Pierino del gruppo di Guia.

**VALLECAMONICA** - Blanchetti Taddeo cl. 1903, Bonetti Bernardo cav. V.V. del gruppo di Niardo; Franzinelli Angelo cl. 1919 del gruppo di Demo; Savoldelli Celeste del gruppo di Darfo; Duconi Andreino cl. 1940 del gruppo di Cagno.

**VARALLO SESIA** - Balzano Luigi cl. 1895 del gruppo di Borgosesia.

**VERCELLI** - Vercellotti Domenico cl. 1919 del gruppo di Cigliano; Della Donna Ottavio, Bollo Renzo, Prandino Carlo.

**CAPITANO BRUNO MORASCHINI**



Ha preso parte come ufficiale del 3° reggimento alpini alla campagna del fronte occidentale. Ha dato con passione e competenza la Sua attività a favore dell'ANA prima come v. presidente della sezione di Milano, poi come consigliere nazionale dal 1966 al 69 e quale v. presidente nazionale dal 1969 al 74. Ha portato con onore la penna, nel corso di tutta la sua vita, con le stellette, come socio dell'ANA e come dirigente industriale. Ha compiuto in ogni circostanza e in ogni occasione il proprio dovere. I molti che il giorno del Suo funerale si sono stretti intorno alla bara per porgergli l'estremo saluto hanno voluto rendere omaggio all'uomo che si era posto a scopo dell'esistenza l'adempimento del dovere. L'amico Bruno assieme alla famiglia ha amato grandemente la montagna che gli è stata ricca di insegnamenti materiali e spirituali. Il sacerdote che ha celebrato la messa di requiem ha tracciato di Lui un profilo morale che ha messo in risalto la determinante influenza che l'amore per la montagna ebbe per l'amico scomparso e che rimarrà vivo nell'animo dell'adorata moglie e di coloro che gli furono amici.

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

**15 gennaio**  
SEZIONE CADORE - Gara di Slalom Gigante a Monte Agudo.  
SEZIONE di SALUZZO - Gara intersezionale slalom gigante «Trofeo M. Giordano» a Pontechianale.  
SEZIONE di MONDOVI' - S. Messa per i Caduti in Russia del 1° rgt. alpini 4° art. montagna.  
**20 gennaio**  
SEZIONE L'AQUILA - Gara di Fondo Trofeo «Del Castello» a Roccaraso.  
**21 gennaio**  
SEZIONE di SONDRIO - Commemorazione battaglie di Warwarowka e Nikolajewka al Tempietto votivo di Morbegno.  
SEZIONE di TORINO - S. Messa per le Penne Mozze.  
**22 gennaio**  
SEZIONE di SALUZZO - Gara sci Fondo «Trofeo A. Bruno» a Paesana.  
SEZIONE di BRESCIA - Commemorazione della battaglia di Nikolajewka a ricordo dei Caduti della seconda guerra mondiale.  
**28 gennaio**  
SEZIONE GRAN BRETAGNA - Veglia verde a Londra.  
SEZIONE di GENOVA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka al Cimitero di Staglieno.  
**29 gennaio**  
SEZIONE di COLICO - Raduno sez. per ricordare la battaglia di Nikolajewka.  
SEZIONE di INTRA - S. Messa per i Caduti di Russia e commemo-

razione battaglia di Nikolajewka.  
SEZIONE di REGGIO EMILIA - Commemorazione del Gen. M.O. Reverberi a Montecchio e Cavriago.  
SEZIONI di CUNEO - S. Messa nella Cattedrale per i Caduti e Dispersi di tutte le guerre.  
SEZIONE di CADORE - 13ª Coppa Alpini Gara fondo 15 km. a Cortina d'Ampezzo.  
SEZIONE di SALUZZO - Comm. 41° anniversario ritirata di Russia a Saluzzo.  
**7-11 febbraio**  
CORTINA D'AMPEZZO (BL) - Ca.S.T.A. (Campionati Sci Truppe Alpine) organizzati dal IV Corpo d'Armata alpino.  
**12 febbraio**  
SEZIONE di FIRENZE - Alla Doganaccia di Cutigliano disputa 2ª Coppa Alpini sulla neve.  
SEZIONE L'AQUILA - Gara fondo Trofeo «Cap. Romito» a Rivison-doli.  
SEZIONE di TRENTO - A Tesero gara fondo Trofeo «Mario Jellici».  
**19 febbraio**  
**SEDE NAZIONALE** - 49° Campionato di sci di fondo a Pralongo (Forno di Zoldo) con la collaborazione della sezione di Belluno.  
SEZIONE di MONDOVI' - S. Messa in ricordo Caduti in Russia.  
**26 febbraio**  
SEZIONE di BOLZANO - Trofeo Penne Nere e Trofeo Dordi.  
SEZIONE di PADOVA - A Cittadella commemorazione della battaglia di Nikolajewka.





Il grande libro della  
**Preistoria**  
4 miliardi di anni di storia della vita

**UN'OFFERTA SPECIALE  
della VALLARDI I.G.**

Il grande libro della  
**Preistoria**

Un grande volume  
224 pagine, formato 24x32  
180 illustrazioni a colori  
6 carte geografiche  
75 disegni di tutte le  
specie fossili conosciute  
edizione rilegata  
con sopracoperta a colori

Prezzo di mercato **PER LEI SOLO**  
L. 30.000 **L. 19.900**

Gentile Signore,  
la Vallardi I.G. ha il piacere di presentarle in offerta esclusiva **IL GRANDE LIBRO DELLA PREISTORIA**, un volume unico nel suo genere. Miliardi di anni ci separano dalle origini della vita, un susseguirsi di avvenimenti straordinari testimoniati dai reperti fossili, attraverso i quali i paleontologi hanno potuto ricostruire la storia della vita sulla Terra. **IL GRANDE LIBRO DELLA PREISTORIA** le svelerà come 65 milioni di anni fa la Terra si trasformò, le forme vegetali si moltiplicarono e permisero lo sviluppo di un gran numero di animali. I rettili divennero padroni delle terre emerse con i dinosauri, si adattarono al volo con i pterosauri ed alla vita nell'acqua con gli ittiosauri. Poi improvvisamente tutto finì, e sopravvisse solo un piccolo numero di mammiferi primitivi destinati ad avere uno sviluppo esplosivo che ha portato, due milioni di anni fa, alla comparsa dell'uomo.

Lo studio e la ricerca sulle origini della vita sulla Terra ha affascinato e stimolato molti scienziati e studiosi, e non potrà che affascinare e stupire anche lei per la quantità di notizie curiose, di eventi straordinari e di scoperte meravigliose.

**IL GRANDE LIBRO DELLA PREISTORIA** con oltre 180 magnifiche fotografie a colori di grande formato, 75 disegni di tutte le specie fossili conosciute e 224 pagine di testo avvincente la condurranno attraverso tutte le ere che hanno portato la vita sulla Terra, un affascinante cammino iniziato milioni di anni fa.

Inviò oggi stesso il suo buono d'ordine senza obbligo d'acquisto.

**ATLANTE DELLA  
PREISTORIA**

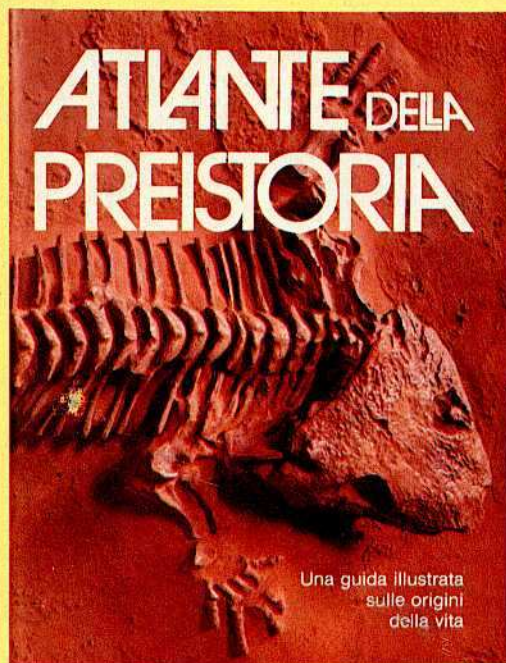
Novità assoluta nel panorama dell'editoria italiana, questo volume è un indispensabile complemento al "Grande Libro della Preistoria".

Il testo essenziale e di grande interesse, le foto inedite e le tavole accuratamente disegnate rendono l'**ATLANTE DELLA PREISTORIA** una guida indispensabile in questa affascinante materia.

94 pagine formato 24x32  
oltre 300 disegni a colori  
oltre 150 foto a colori  
50 carte geografiche  
di tutte le ere  
edizione rilegata  
con sopracoperta a colori

Prezzo di mercato  
L. 25.000  
**PER LEI SOLO  
L. 15.900**

**GARANZIA  
VALLARDI I.G.**  
Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.



**ATLANTE DELLA  
PREISTORIA**

Una guida illustrata  
sulle origini  
della vita

Ing. Giuseppe Vallardi  
*Giuseppe Vallardi*



**E SUBITO PER LEI  
UN REGALO MISTERIOSO**

Se acquista uno o entrambi i volumi le abbiamo riservato un **REGALO MISTERIOSO** che a lei non costa nulla perché già compreso in questa offerta

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta

N. \_\_\_ copie **IL GRANDE LIBRO DELLA PREISTORIA**  
per sole L. 19.900 + 2.850 per spese postali/copia

N. \_\_\_ copie **ATLANTE DELLA PREISTORIA**  
per sole L. 15.900 + 2.850 per spese postali/copia

E con i volumi ho diritto a ricevere il **REGALO MISTERIOSO** che non mi costa nulla di più.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Scelgo la seguente condizione di pagamento: AL/1

assegno allegato  contrassegno

Per ricevere i volumi compili e spedisca il tagliando in busta chiusa a **VALLARDI IND. GRAF. - 20020 LAINATE (MI) - VIA TRIESTE 20**